

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
CONSIGLIO DIRETTIVO  
NAPOLI

---

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI

Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

BOLLETTINO DEL CIRCOLO  
NUMISMATICO NAPOLETANO



---

B O L L E T T I N O   D E L   C I R C O L O  
N U M I S M A T I C O   N A P O L E T A N O

---

## Il rame di Ferdinando IV (1796-1798)

Carlo di Borbone ritenne necessario ridurre il peso della moneta di rame: nel 1755 (1) portò il peso del grano, che prima era di 10 trappesi, a quello di 7 trappesi ed il peso delle altre monete in proporzione. Carlo Antonio Broggia si oppose a questa diminuzione e fu esiliato a Pantelleria. Carlo, però non fece battere una grande quantità di rame. Ferdinando IV dall'anno 1788 al 1793 (Doc. 1) fece battere monete di rame: Pubbliche, grani, cavalli 9, tornesi, cavalli 4 e cavalli 3 del peso rispettivo in proporzione al grano di trappesi 7 (grammi 6,23). Nel 1796 si batté la moneta da Tornesi 8 (grana 4), nel 1797 la moneta da Tornesi 8, da Tornesi 5 e da Tornesi 2 (grano), nel 1798 da Tornesi 10 e da Tornesi 5 e le monete da Tornesi 6, Tornesi 4 e da Tornesi 2 (grano).

Le monete da Tornesi 10,8 e 5 (cinquina) furono di peso inferiore a quello che avrebbero dovuto avere in rapporto a quello del Grano di trappesi 7.

Do una piccola tabella

	<i>Peso effettivo</i>	<i>Peso rispetto al grano</i>
Tornesi 10 (grana 5)	trappesi 30	trappesi 35
» 8 ( » 4)	» 17 ac. 10	» 28
» 5 ( » 2 1/2)	» 15	trappesi 17 ac. 10 (2)

---

(1) L. DIODATI - *Dello stato presente della moneta nel Regno di Napoli*. Napoli 1790.

(2) E' noto che il trappeso è costituito da 20 acini.

Prendiamo in esame la moneta di 8 tornesi: Scrive Dell'Erba (3) citando un documento pubblicato da Carlo Prota (4) « ... il 1798 ven-  
« nero abolite le quattro grana, perché si falsificavano facilmente,  
« avendo un valore intrinseco assai minore del nominale, e propria-  
« mente equivalevano per valore intrinseco al Cinque tornesi. Per  
« questo confronto si propose e fu eseguito che, anziché fondere le  
« Quattro grana, si fossero reimprese col conio del Cinque tornesi,  
« ragione per cui questa moneta presenta il modulo largo oltre quello  
« stretto primitivo ».

Ho, nei Documenti, trascritto la continuazione del documento (Doc. III) pubblicato, in parte da Prota, che ci spiega: « ...la moneta  
« di 8 tornesi, ridotta a 5 acquista una espansione maggiore, attesa la  
« duplicata espressione del torchio, ma poiché questa è molto tenue,  
« ed il peso è lo stesso non può produrre difficoltà come potrà la M. V.  
« osservarlo dalle mostre, cioè quella n. 1 di moneta di 8 tornesi, ri-  
« dotte a 5, e l'altra n. 2 di 5 tornesi di conio impresso sulla particola  
« liscia ». Un ordine del Re (6 ottobre 1797) dispone che siano battute  
cinquine (tornesi 5) e grani e un altro ordine (14 ottobre 1797) stabi-  
lisce che le particole allestite per le monete di 8 tornesi siano usate  
per la coniazione di queste monete e non di altre.

Esaminiamo brevemente altri documenti anteriori a quello più sopra studiato.

Il Doc. II del 4 settembre 1797 parla della coniazione del grano di peso legale. Un Documento del 7 settembre 1797 fa sapere che vi sono molte monete false da tornesi 8 e chiede quale quantità di pezzi da Tornesi 8 si debbono battere. Il Supremo consiglio, a detta domanda risponde che la coniazione di detta moneta deve essere sospesa e che si deve iniziare la coniazione del grano. Il Documento del 15 settembre ci fa sapere che sarà sospesa la fusione del metallo necessario per i tornesi 8, ma il rame preparato per la coniazione di tale moneta non può essere adoperato per altra moneta, non essendo conve-

---

(3) L. DELL'ERBA - *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo nel reame di Napoli*.

(4) C. PROTA - *Sulla monetazione del reame del 1797-98 di Ferdinando IV di Borbone*. B.C.N.N. 1924.

niente fonderlo. Si stanno preparando le necessarie apparecchiature per il grano. Da Procida il Re approva il 30 settembre 1797.

Molto importante il Documento IV nel quale è detto che se si ribatteranno le monete da 8 tornesi col conio dei 5 tornesi si avranno in circolazione monete da 8 tornesi che non sono state ribattute e monete da 5 tornesi dello stesso peso, quindi vien fatta la proposta « ...di minorarsi il peso della moneta di 5 tornesi in soli trappesi  $2\frac{1}{2}$ , « e come quella di 8 tornesi è di trappesi  $17\frac{1}{2}$ , quelle di 15 tornesi verrebbe di 15... ».

Dunque le monete di 8 tornesi conserveranno il peso e il valore di 8 tornesi, mentre quelle da Tornesi 5, ottenute o no, da quelle di 8 tornesi diminuite di peso, avranno il peso di trappesi 15. Nello stesso documento il Supremo Consiglio ritiene che la diminuzione di trappesi  $2\frac{1}{2}$  si possa ottenere restringendosi quanto più si può la particola degli 8 tornesi.

Qui facciamo presente che, con l'approvazione del Re (20 ottobre 1797) si debbono coniare le monete da 5 tornesi, ribattendole sul tonello degli 8 tornesi, diminuito di peso di trappesi  $2\frac{1}{2}$ , quindi si tratta di una battitura di pezzi di 5 tornesi e non una « riduzione » della moneta di 8 tornesi, essendo la moneta di 5 tornesi non solo di nuovo conio, ma di diverso peso della moneta di 8 tornesi (4 grana). Occorre ricordare che molti pezzi da 8 tornesi restavano in circolazione conservando il loro valore.

Il Decreto di Murat del 18 agosto 1814 dice: « ...per la conosciuta « alterazione delle monete da 4 grana (8 tornesi) e di 2 grana e mezzo « (5 tornesi) quelle non circoleranno più né saranno più ammesse ne' « conti che per 3 grana (6 tornesi) e queste per 2 ». Dunque la moneta di tornesi 8 è ridotta a tornesi 6 (grana 3).

E' interessante leggere una relazione di cose accadute in Sicilia nei giorni antecedenti al 6 novembre 1814, che trascrivo:

Villa S. Giovanni 6 novembre 1814.

In Catania nei scorsi giorni vi è stata una mossa popolare a causa del ribasso della moneta di rame e specialmente sopra quella di grana 4 che dal nostro Governo è stata ribassata a 3, in Sicilia è stata ridotta a grana  $2\frac{1}{2}$ . Per sedare il tumulto il Governo Siciliano è stato obbligato di spedire quattro compagnie del 4° reggimento Esteri ed uno Squadrone di Cavalleria.

Era prevedibile che, essendo la stessa moneta (tornesi 8 o 4 grana) in Sicilia del valore di grana  $2\frac{1}{2}$  e a Napoli di grana 3 gli speculatori potevano acquistare la moneta in Sicilia e rimetterla in circolazione a Napoli con un guadagno.

Rileggiamo una relazione del 23 novembre 1814 inviata dal Direttore Generale dell'Amministrazione delle Monete De Turrís al Conte Mosbourg Ministro delle Finanze. In questa è scritto che in Sicilia si è stabilita la monetazione sulla base del grano di 7 trappesi, tenendosi conto che il grano napoletano corrisponde a 2 grani siciliani. Le monete che hanno subite diminuzioni sono le seguenti:

Tornesi 10 (grana 5) del peso originale di trappesi 30 diminuite a grana 4.

Tornesi 8 (grana 4) del peso originale di trappesi  $17\frac{1}{2}$  diminuite a grana  $2\frac{1}{2}$ .

Quindi, come ho scritto più sopra « ... è da temersi il riflusso delle « 4 grana... Io non considero il ritorno dell'una e dell'altra moneta « di gran ruina giacché il volume antecedente non produceva gran sbilancio, ma se potesse fermarsene il ritorno non può negarsi il vantaggio.

« Altro rimedio non trovo, per la prima parte che quello di ridursi « le monete di grana 5 a 4 e le 4 oggi ridotte a 3, allo stesso limite « di Sicilia di  $2\frac{1}{2}$  sotto le stesse vedute e proporzioni fissate in quel « regno per tutto il restante ».

Le riduzioni consigliate dal De Turrís furono messe in pratica dal decreto di Murat del 2 gennaio 1815 e confermato dal decreto borbonico del 21 febbraio 1816.

Esaminando quanto fu scritto dagli autori precedenti, riguardo variazioni della moneta di Tornesi 8 si poteva credere che questa, senza alcuna diminuzione di peso, fosse ribattuta col conio dei Tornesi 5, e che in seguito Murat l'avesse portata a Tornesi 6 (1814) e nel 1815 di nuovo a Tornesi 5 (grana  $2\frac{1}{2}$ ).

In realtà un certo numero di monete di Tornesi 8 ebbero una riduzione di peso di trappesi  $2\frac{1}{2}$  quindi furono ribattute col conio dei Tornesi 5 (grana  $2\frac{1}{2}$ ); le monete di Tornesi 8 originali furono ridotte da Murat nel 1814 al valore di Tornesi 6 (grana 3). Intanto, in Sicilia, nel 1814, le monete di Tornesi 8 furono ribassate a Tornesi 5

e, per le ragioni già esposte, in seguito, a Napoli, la stessa moneta fu ridotta a Tornesi 5, come in Sicilia (Decreto di Murat del 1815).

DESCRIZIONE DELLE MONETE



- Tornesi 10. D.) FERDINAN · IV · SICILIAR · REX ·  
Testa del Re volta a destra con lunghi capelli legati da un nastro. Sotto P.
- R.) Corona / TORNESI / R. 10.C.  
All'esergo 1798. Taglio cordonato.

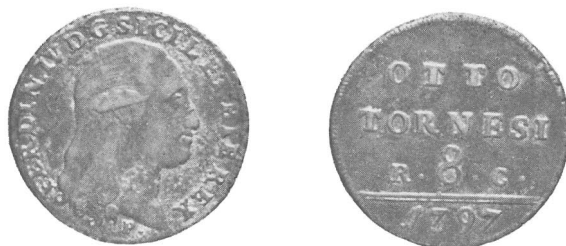
D. 35            p. gr. 25,60            C<sub>1</sub>            *Coll. Bovi*



- Tornesi 8. D.) FERDIN · IV · D · G · SICIL · ET · HIE · REX  
Testa del Re volta a destra con lunghi capelli. Sotto P. Contorno dentellato.
- R.) OTTO / TORNESI / R. 8. C.  
All'esergo 1796. Contorno dentellato.

D. 32            p. gr. 14,70            C<sub>1</sub>            *Coll. Bovi*





Tornesi 8. D.) Simile al precedente.

R.) Simile al precedente.  
All'esergo 1797

D. 32 p. gr. 15,50 C<sub>1</sub> Coll. Bovi



Tornesi 5. D.) Stemma. Sotto P In ghirlanda di foglie

R.) Corona. A sinistra R. a destra C. Sotto T. 5.  
All'esergo 1797 Taglio cordonato.

D. 26 p. gr. 12,05 C<sub>1</sub> Coll. Bovi



Tornesi 5. D.) Stemma in ghirlanda di foglie. Sotto P

R.) Simile al precedente.  
All'esergo 1798 Taglio cordonato.

D. 30 p. gr. 12,65 C<sub>1</sub> Coll. Bovi

Esaminiamo le monete studiate dal punto di vista dei pesi medi dedotti da quelli forniti dal Volume XX del Corpus Nummorum Italicorum e dalle monete della Collezione Bovi.

Il peso per i Tornesi 10 era di grammi 26,73 il peso medio di grammi 26,33.

Il peso per i Tornesi 8 era di grammi 15,59 il peso medio di grammi 14,35.

Il peso per i Tornesi 5 era di grammi 13,36 il peso medio di grammi 12,63.

Nei pesi medi dobbiamo tener conto delle imperfezioni tecniche e del logorio dovuto alla circolazione.

In ogni caso vediamo per i Tornesi 8 un peso maggiore di quello dei tornesi 5. Ciò è una controprova del fatto che i pezzi da Tornesi 8 furono diminuiti di peso prima di ricevere l'impronta dei Tornesi 5; anche i Tornesi 5 di modulo largo non hanno peso uguale a quello degli 8 Tornesi.

Naturalmente può esistere qualche rara eccezione a quanto ho scritto e dimostrato.

GIOVANNI BOVI

## DOCUMENTI

### I

A.S.N. Ministero delle Finanze 2142.

(Relazione non firmata contenuta in un fascicolo nel quale si richiedevano informazioni sulla moneta di rame da parte del Cav. Luigi de Medici).

Signore

Si ordinò al Tribunale della Camera di manifestare la quantità delle monete di rame coniate nella Regia Zecca che tuttavia è in commercio.

Di risulta rassegnò un Notamento formato dal razionale Commissario donde si è rilevato il totale importo della Moneta medesima; coniate dal 1° agosto 1796 a tutto il dì 10 ottobre 1803 in D. 1921. 744.82,  $\frac{1}{2}$  compresa quella coll'impronta repubblicana, secondo le diverse specie che in un separato Bilancio si ravvisano.

Fu in seguito richiesto il Pres. Basile se tutta la moneta di rame, prima del 1796 coniate sia stata rifusa; cosicchè all'infuori di questa non ve ne sia altra in circolazione.

Si prescrisse ancora al medesimo di fare un distinto rapporto della proporzione delle diverse monete coll'intrinseco valore del rame.

Adempiendo a questi ordini il Basile dice che nel 1787 si dispose il *ritiro* di tutta la moneta vecchia di rame di qualunque epoca, che era in circolazione per rifondersi, e che principiata la nuova monetazione nel 1788 si finalizò nel 1793.

La moneta in quest'epoca costrutta, fu di Grani, Pubbliche, Cavalli 9, Tornesi, Cavalli 4 e Cavalli 3.

Il peso di queste monete fu proporzionato cioè:

I Grani di trappesi 7

Le Pubbliche di trappesi 10 ed acini 10

Li Cavalli 9 di trappesi 5 ed acini 5

Li Tornesi di trappesi 3 ed acini 10

Li Cavalli 4 di trappesi 2 ed acini  $6 \frac{2}{3}$  e

Li Cavalli 3 di un trappeso ed acini 15 che tutte insieme sono in uguale proporzione fra loro.

Il totale di questa nuova monetazione fu di D. 538.589, 13 prodotte da cantaja  $3770 \frac{77}{4}$  rame.

Cosiché ogni cantajo rese in effettivo numerario la somma di D. 142 86.

Questa moneta esiste tuttora in commercio, né è stata soggetta alla menoma alterazione.

Nel 1796 poi si formò la moneta di tornesi 8 nella somma di D. 509.278 prodotta da cantaja 2141 84 rame.

Cosiché per la cura del relatore, a cui ne fu dato l'incarico, si ebbero D. 237  $77 \frac{1}{2}$  per ogni cantajo.

Successivamente fu intrapresa la monetazione de' Tornesi 5 e 10; ed indi de' Tornesi 6,4 e 2. L'importo di queste monete ascese a D. 1.443.527 67.

E' però da riflettersi che i Tornesi 8, le Cinquine ed i Grani 5 non hanno tra loro una uguale proporzione: né si riferiscono alla proporzione del Grano fissato per trappesi 7. Tutte le altre monete sono in eguale ragione.

In quanto al valore intrinseco del rame, fa presente Basile, che questo metallo, non essendo della classe de' nobili, non fu giammai conservato un valore stabile e fisso; ma riputato come un genere di commercio è stato soggetto alle varietà, che nascono dalla maggiore o minore influenza di esso.

Avendo però egli preso de' riservati informi pel prezzo del rame dice di potersi pressopoco proporzionare a D. 60 il cantajo: e per conseguenza volendosi adattare a ciascuna di detta moneta si potranno dedurre i D. 60 dal prodotto di ciascun cantajo e per conseguenza volendosi adattare a ciascuna di dette monete di esse e ciò che manca puol dirsi perdita, o lucro, secondo i capi a' quali vuol adattarsi.

II

A.S.N. Ministero delle Finanze 2151.

Lettera al Re sulle monete di 8 tornesi e 2 tornesi.

Signore

Il Presidente Basile rappresentò ultimamente che ... per facilitare il Commercio della nuova monetazione di 8 tornesi... credeva necessario coniarci qualche piccola quantità di monete da 2 tornesi o sia grano dello stesso peso di quello che corre di trappesi 7 circa per cui poteva degnarsi la M. V. di permettergli che potesse far costruire un Carro di Staffe corrispondente alla moneta di tornesi 2 .... Che essendosi accorto che la moneta piccola di rame ... si sarebbe ricevuta con... piacere...; (chiede) potersi con sollecitudine fare costruire a spese della monetazione il Carro suddetto.....

A di 4 settembre 1797

Il Supremo Consiglio fa presente a V. M. che per la coniazione de' grani ossia 2 tornesi la quale si propone dal Presidente Basile, del peso di 7 trappesi, come fu praticato nella passata monetazione di rame, non v'incontra difficoltà.

E' però nel dovere il medesimo Supremo Consiglio di mettere nella intelligenza della M. V. due cose. La 1<sup>a</sup> che il Marchese Simonetti più volte ha contestato che della moneta di 8 tornesi ve n'è della falsa: che lui ne ha una certa quantità di tali monete false: che perciò coninandosi nel tempo massimo una di maggiore, l'altra di minore peso, potrebbe la prima apprestare il materiale ai falsificatori della seconda; fondendo quella per formarne questa, nella quale trovano un considerevole profitto.

La 2<sup>a</sup> ch'essendosi coniatati nella passata monetazione D. 538 mila di rame, ed essendo giunta la coniazione degli 8 tornesi a più di D. 400 mila si compiaccia la M. V. determinare fino a qual somma si debba questa estendere.

Li 7 settembre 1797

Il Re quanto alla coniazione del grano vuole che si mettano in conoscenza del Presidente Basile i dubbi che si sono promossi dal Supremo Consiglio perché vi risponda. E quanto alla coniazione della

monetazione di rame vuole che il Supremo Consiglio ne dia il suo parere.

Per questo sarà bene l'intervento del Generale Acton.

A di 14 settembre 1797

Il Supremo Consiglio avendo esaminato col'intervento del Generale Acton ed in Consiglio pieno fino a qual somma debba estendersi la coniazione della moneta di 8 tornesi, è stato di parere che convenga sospendersi la coniazione di 8 tornesi, senza però darne ordine in iscritto, ma facendo sentire di ordine della M. V. al Pres. e Basile, e che s'incominciasse fino a nuovo ordine la coniazione del grano di 7 trappesi corrispondente a quello della passata monetazione.

Li 14 settembre 1797

Il Re l'approva.

A di 15 settembre 1797

Si è fatta nota al Presidente Basile questa Sovrana risoluzione.

Alla medesima Basile contestando, rispose che riguardo alla sospensione della moneta de' tornesi 8 molto materiale trovavasi gettato in strisce, e questo doveva trafilarsi, che trovavasi altra quantità di strisce trafilate e queste doveano tagliarsi, che altra trovavasi tagliata e dovea cordonarsi: ed altra finalmente ve n'era cordonata e dovea conarsi, giacché tutta questa roba, adattata alla moneta di tornesi 8 non potea assolutamente servire per altra moneta, e volendosi rifondere, avrebbe portato una perdita grande. Che avea quindi ordinato di sospendersi la fusione e che si sarebbe solamente terminato l'anzidetto materiale cui trovavasi approntato e subito terminato ne avrebbe fatto le liberate.

Sull'altro articolo poi della moneta del grano fece presente, che ogni moneta ha le sue staffe particolari, per mezzo delle quali si fanno le strisce adatte alla moneta che si vuol coniare; che perciò non potendo quelle staffe, fattesi per la moneta di tornesi 8, servire per quella de' Tornesi 2.

E siccome per la costruzione di 16 staffe, quante ce ne bisognano per gli 8 carri, che ci sono vi necessitava un tempo e spesa così Egli nell'Atto che avea dato gli ordini, onde subito mettersi mano, per le staffe da eseguirsi con la massima sollecitudine, avrebbe avuta cura, che il tutto si fusse eseguito colla possibile esattezza e con quel maggiore risparmio che potesse riuscire.

Soggiunse che pendente la costruzione delle staffe, moneta non

se ne sarebbe potuto avere e per conseguenza non avrebbe potuto soddisfare nessuno di quei pagamenti che V. M. gli teneva ordinati.

Come però gli ordini dati da Lui per la costruzione erano stati pressanti così conforme si sarebbero finite due staffe, e per conseguenza carro, si sarebbe cominciata la coniazione del grano, e così mano mano si sarebbe fatta.

In veduta di questa Relazione del detto Basile essendoglisi re-scritto di dire subito il quantitativo del rame, che trovasi preparato in strisce trafilate, e non trafilate, in particolare cordonate e non cordonate, riferisce che avendo mandato subito l'ordine per sapere con distinzione quale quantità di materiale manifatturato esisteva, gli si è fatto sentire e ne produce il certificato del R.o Amministratore, dei R.j Credenzieri e del R.o Campione che vi sono cantaja 27  $\frac{1}{2}$  di moneta coniatata presso li numeratori, per numerarsi Cantaja 116 e rotoli 75 di particole non coniate, consegnate al torchio e uno spezzone di rotoli 10: qual materiale produrrà circa D. 32 a/m in numerario.

Passa a descrivere la meccanica materiale della monetazione di Rame, donde deriva il motivo per cui si è trovato tutto questo materiale che deesi disbrigare non ostante l'ordinata sospensione, dice dunque che nell'anzidetta monetazione vi sono 8 operazioni, delle quali la 1<sup>a</sup> e principale è la fusione, indi la rimondatura, poi la trafilatura, taglietto, sceglitura, cordonatura, coniazione e purgazione di cesaglie di torchio, oltre la numerazione che fanno li contatori.

Che ciascuna di queste operazioni tiene un materiale di circa Cantaja 20 adattato all'indole delle machine; beninteso però che siccome nel principio di qualunque monetazione la fusione è la 1<sup>a</sup> a cominciare, così quando il materiale è fuso, passa nella trafilatura per trafilarsi, nell'atto che si trafilatura quello che è fuso, già nella fonderia si son fuse l'altre 20 cantaja, e di questa maniera si verifica nelle altre officine le quali rispettivamente disbrigano il materiale che dall'antecedente officina si è rimesso già tengono l'altra quantità approntata, che è venuta dalla perenne sorgiva della fusione, la quale essendo stata la 1<sup>a</sup> al lavoro, si trova sempre colla quantità di rame anticipata: e tutto poi questo materiale che è passato per le 7 officine piomba interamente nel torchio, che è l'ultima operazione: il quale però sebbene agisca ed abbia agito con la massima attività e sollecitudine tuttavolta essendo una machina complicatissima, e che

agisce con un incredibile attrasso, che si è fatto da giorno in giorno, ora che improvvisamente si è ordinata la sospensione, non ostante che la fonderia non abbia per di Lui ordine più agito, le altre officine han disbrigato quel materiale che si trovavano, pure non ha potuto interamente disbrigarsi nel torchio tutto insieme, e vi vuole qualche tempo per terminarsi.

In fine fa presente alla M. V. che colla massima sollecitudine si stanno costruendo le staffe adattate per la moneta di Tornesi due da V. M. ordinata.

A di 25 settembre 1797

Il Supremo Consiglio è di parere che nonostante la sospensione della monetazione degli 8 tornesi possa V. M. compiacersi rescrivere che si procedano alla liberata di quella quantità che trovasi coniato, come pure che si proceda alla coniazione de le cantaja 116 e rotoli 75 ridotti in particole, e dell'altro spezzone di rotoli diece per evitarsi la perdita si soffrirebbe per ridurre di nuovo in massa la ditta quantità di rame.

Da Procida li 30 settembre 1797

Il Re lo trova regolarissimo

Si è comunicato al pres.te Basile questa Sovrana risoluzione.

### III

Continuazione del documento pubblicato da Prota nel lavoro: Sulla monetazione del rame del 1797-98 di Ferdinando IV di Borbone B.C.N.N. 1924.

E finalmente vi sono altre cantaja 82 di Rame coniato in moneta di 8 tornesi, ma non liberata, e la quale ripassata al torchio de' 5 tornesi, da' altri 12.000 circa onde unite ditte somme formano D. 93mila, circa, e per ciò mancano per supplemento delli sopradetti D. 172mila altri 79mila, e per essi cantaja 600 circa di rame, per aversi il quale, qualora V. M. si compiacerà uniformarsi a questo rispettoso parere del Supremo Consiglio si daranno le premure allo Intendente della Marina ed al Negoziante Cerio il quale ne ha benanche la commissione.

Coniata la sopradetta somma di D. 172mila, potrà cominciarsi



il ritiro della moneta di 8 tornesi la quale viene subito convertita in quella di 5 tornesi.

Essendosi fatto l'esperimento in presenza del Principe di Mignano, in mezz'ora si sono ripassate nel torchio di 5 tornesi n.º 826 mila di 8 tornesi e si è avuto il numerario di D. 2065 e perciò si è calcolato potersi avere in un giorno con 4 torchi in azione la somma di D. 2000 circa, prodotti da 14 in 15 cantaja. Comprende dunque bene l'alta intelligenza della M V. che tenendosi pronti ducati 172 mila e ripassandosi giornalmente sotto al torchio de' 5 tornesi la moneta di 8 tornesi, che mano mano verrà a ritirarsi, potrà seguire il pronto cambio di una moneta all'altra, senza far mancanza di numerario, oltreché la moneta di 8 tornesi, la quale trovasi nelle Provincie, darà anche del tempo opportuno per la coniazione e riconiazione. Aggiungendosi infine che traditanto si sta anch'esequendo la coniazione de' grani ordinata dalla M.V. che con questa operazione non si viene a soffrir perdita, ma soltanto viene a minorarsi l'utile, poiché della coniazione di 8 tornesi finora fatta dedotte le prime spese, e l'importo della maggior parte del ram'esistente in Zecca di sopra accennato, esistono netti D. 227505. Riducendosi in monete di 5 tornesi li D. 458693 vengono a perdersi soli D. 172010, oltre la spesa della riconiazione, la quale sopra cantaja 1929, peso dei sudetti D. 458693 ammonta ad altri D. 10000 circa. Che se poi si volessero fondere di nuovo ditte cantaja 1929 occorrerebbe la spesa di D. 44688.

Rassegna finalmente il Supremo Consiglio a V. M. che la moneta di 8 tornesi, ridotta a 5 acquista una espansione maggiore, attesa la duplicata pressione del torchio, ma poiché questa è molto tenue, ed il peso è lo stesso, non può produrre veruna difficoltà, come potrà la M. V. osservarlo dalle mostre, cioè quella n.º 1º di moneta di 8 tornesi, ridotta a cinque, e l'altra n.º 2º di 5 tornesi di conio impresso sulla particola liscia.

Ha creduto il Supremo Consiglio con quanto ha umiliato alla M. V. di proporle un mezzo col quale viene ad impedirsi un male il quale col progresso potrebbe divenir grave, e considerevole, con danno notabilissimo del vostro Regio Erario, e del Regno nel mentre non si toglie all'interno commercio il numerario, né alla M. V. si cagiona alcuna perdita, anziché doc. 6 lucro, se non minore del precedente.

Da Portici li 6 ottobre 1797

Il Re s'unifica; ma per eseguirsi a tempo più opportuno a norma degli ordini che a voce m'ha comunicati e frattanto vuole che ulteriore coniazione si faccia in cinque, come anche continuarsi quella del grano nel modo proposto approvando, che si esegua l'ulteriore acquisto del rame per gli indicati canali.

Da Portici li 14 ottobre 1797

Sul rapporto fatto a S.M. per notizia, datami dal Presidente Basile, d'aver ridotta in particole altre 15 cantaja di Rame, oltre l'antecedenti il Re vuole, che poichè si trovano a questo modo fabbricate, anche queste sieno coniate per tornesi 8 l'una.

#### IV

##### Signore

Comunicatasi al Presidente Basile la risoluzione presa da V. M. di lasciarsi correre le monete di 8 tornesi; di liberarsi quelle quantità di monete che trovansi coniate; di coniarli le monete di 8 tornesi le particole, che trovansi formate; e di battere di ora in avanti la moneta del grano, e quella di 5 tornesi del peso stesso della moneta di 8 tornesi; il medesimo Presidente Basile a voce e in iscritto ha fatto presente che coninandosi la moneta di 5 tornesi del peso medesimo di quella di 8 tornesi produrrebbe qualche sconcio nel vedersi in corso 2 monete del peso medesimo ma di differente valore, a riparare il quale ha proposto di minorarsi il peso della moneta di 5 tornesi in soli trappesi 2 e mezzo, e come quella di 8 tornesi è di 17 trappesi e mezzo, quella di 5 tornesi verrebbe di 15, onde con tal minoranza, colla restrizione della particola e con un conio tutto diverso da quello degli 8 tornesi verrebbe totalmente a distinguersi l'una moneta dall'altra, avendo a tal proposito rassegnata la mostra di una moneta di 8 tornesi, come corre; un'altra di 5 tornesi coniate sulla particola eguale a quella di 8 tornesi, ed una terza di 5 tornesi del peso di trappesi 15; pure un disegno in carta del conio da imprimerli nella moneta di 5 tornesi.

Ha soggiunto che approvandosi l'espedito che propone, trovandosi ridotte in particole 15 cantaja di rame, oltre le precedenti quali converrebbe anche coniarli in moneta di 8 tornesi.

Il Supremo Consiglio crede, che possa V. M. degnarsi permettere, che la moneta da coniarci di 5 tornesi sia minore di 2 trappesi e mezzo con restringersi, quanto più si può la particola, ad oggetto di diversificarsi dalla moneta di 8 tornesi, ed essere visibilmente distinta, come pure di imprimersi su di essa il conio secondo la mostra.

Ed avendo V. M. date le disposizioni circa le suddette 15 cantaja, si è dato l'ordine al Presidente Basile.

Da Portici li 20 ottobre 1797

Il Re l'approva.

Si è comunicato a voce questa sovrana risoluzione al Presidente Basile e l'altro appuntamento di Carattere del Signor Corradini.

V

A.S.N. Ministero delle finanze 13659

Variazioni sulla moneta di rame in Sicilia

Napoli 23 novembre 1814

Il Direttore Generale dell'Amministrazione delle Monete  
a S. E. il Sig. Conte di Mosbourg Ministro delle Finanze

Eccellenza

Ho esaminato con tutta riflessione la novità seguita in Sicilia sulla moneta di rame. Essa presenta la fissazione del peso e nel valore, per conseguir ciò sopra basi sode han saggiato il nostro grano, chiamato Bajocco, corrispondente a 2 grana di colà, per 7 trappesi, sopra detto calcolo ne han fatto risultare il valore di tutte le monete di Napoli; in conseguenza quelle che trovansi più al disotto del peso, maggiore diminuzione han ricevuta.

Le monete che han sofferta la diminuzioni sono le seguenti.

Le grana 5 del peso originale di 30 trappesi, con detto ragguaglio di sette per grano le han fissate a grana 4 ossia Bajocchi 4.

Le grana 4 del peso di Trappesi  $17 \frac{1}{2}$  le han determinate a grana ossia bajocchi  $2 \frac{1}{2}$ .

Preso detta proporzione tutte le altre monete trovansi in perfetta relazione, specialmente le cinque, che furono qui ribassate a grana 2, han ricevuto l'eguale ribasso come si dimostra nell'annesso quadro.

La operazione dunque fatta in Sicilia, riguarda le 2 monete di grana 5 e grana 4; delle prime non posso credere che ve ne siano molte colà delle seconde suppongo che la maggior parte vi sia passata, in conseguenza per una parte è da temersi il riflusso delle 4 grana, per l'altra posto al livello il valore del restante della moneta per mezzo del credito che potesse questo Regno acquistare su di quello può ritornare facilmente.

Io non considero il ritorno dell'una e l'altra moneta di gran ruina giacché il volume antecedente non produceva gran sbilancio nel cambio, ma se potesse fermarsene il ritorno non può negarsi il vantaggio.

Altro rimedio non trovo, per la prima parte che quello di ridursi le monete di grana 5 a 4, e le 4 oggi ridotte a 3 allo stesso limite di Sicilia di  $2\frac{1}{2}$  sotto le stesse vedute e proporzioni fissate in quel Regno per tutto il restante.

Se voglia impedirsi ch'entra la moneta che si trova in livello con la nostra, conviene che non fossimo mai creditori verso quel Regno e per conseguenza non vi è da pensare a rimedio.

Avendo fatto esaminare questo travaglio al Sig. Barone Nolli per le sue riflessioni si è uniformato in tutto ai miei sentimenti.

Resta ora all'E.V. di prendere nella sua saviezza l'assunto, e dare quelle determinazioni e crederà analoghe al bene della cosa.

Gradisca l'omaggio del mio particolare rispetto.

De Turris

P.S. Nell'Editto trova l'E.V. un equivoco nell'ultimo che dipende da errore di stampa; Dall'intera operazione osserverà che nel farli coniare le 3 grana non i feci fare un errore dette sono... livello (4 bis).

## VI

### Rapporto sulla Sicilia (non firmato)

Villa S Giovanni 6 novembre 1814

In Catania nei giorni scorsi vi è stata una mossa popolare a causa del ribasso della moneta di rame, e specialmente sopra quella di grana 4 che dal nostro governo è stata ribassata a 3, in Sicilia è stata ridotta a grana  $2\frac{1}{2}$ . Per sedare il tumulto il Governo Siciliano è stato

---

(4 bis) Così l'originale.

obbligato di spedire quattro compagnie del 4° reggimento Esteri ed uno Squadrone di Cavalleria degli Usseri della morte.

Foglio stampato

Gabinetto del Ministro

Napoli li 7 di Genn. 1815

Il Ministero delle Finanze

Signore

...non è più permesso agli agenti della percezione di versare i pezzi di 5 grani nè gli antichi pezzi di 4 grani pe'l valore che essi avevano avanti il Decreto...

Firmato Conte di Mosbourg

Numero 205

Napoli li 3 novembre 1814

Il Consigliere di Stato Presidente del Consiglio

delle Prede Marittime Reggente del Banco delle Due Sicilie

Sua Eccellenza il Ministro delle Finanze

Eccellenza

In esecuzione degli ordini datimi da V.E. l'altroieri, ho preso conto della quantità delle monete che prima dell'ultimo Decreto valevano grana 4 e grana 2 1/2 e che oggi son ridotte a grana 3 e grana 2 in qual quantità si vengono a introitare al Banco, a proporzione delle altre monete di rame. Dalle esatte indagini prese, ho rilevato, che sono le une e le altre in pochissimo numero e specialmente quelle ridotte a grana 3 non arrivano neppure alla duodecima parte delle altre antiche grana 3 che vengono al Banco.

Mi affretto a darne la dovuta notizia a V.E. e la prego a gradire gli attestati di mia sincera stima ed alta considerazione

Gius. ....

# Le monete napoletane del 1804

Circa cinquanta anni sono passati da quando fu pubblicato il lavoro di Carlo Prota e Vincenzo Morelli, che studiava egregiamente la monetazione di Napoli del 1804-05 (1); lo riassumo, in parte:

Il Maestro di Zecca Antonio Planelli moriva il 13 marzo 1803, un dispaccio del 19 giugno 1804 dava la carica rimasta vacante a Luigi Diodati. Il 29 luglio 1804 il Diodati presentava al Ministro Luigi Medici un disegno per una piastra, che non fu accettato; dopo questo rifiuto, secondo i desideri del Medici, per le nuove piastre furono prese a modello le monete di Giorgio III d'Inghilterra (2).

L'incisore Domenico Perger presentò una prima piastra coniatata con data 1804, che al pari delle monete inglesi aveva una fascia in rilievo nel contorno del diritto e del rovescio con le lettere della leggenda incuse. Non piacque e furono fatte altre piastre con le lettere della leggenda in rilievo. Qui riporto tutte le piastre del 1804 pubblicate nel volume XX del Corpus Nummorum Italicorum e illustrate nella Tavola XXV (3).

1. Piastra.            D.) FERDINAN · IV · D · G · REX ·

Leggenda in fascia con caratteri rilevati; nel campo, mezzo busto del Re a testa nuda, volto a destra con lunghi capelli. Sotto 1804

---

(1) C. PROTA e V. MORELLI - *La riforma monetaria del 1804-05 di Ferdinando IV di Borbone*. Boll. del C.N.N. 1926 (Studi e ricerche).

(2) G. BOVI - *Una moneta inglese modello di una moneta napoletana*. Partenope. Napoli 1960.

(3) Nella Tavola XXV del vol. XX del C.N.I. sono segnate con i seguenti numeri d'ordine: 2, 3, 4 e 5.

R.) VTR · SIC · HIE · HISP · INF · P · F · A ·

Leggenda in fascia con caratteri rilevati, nel campo, stemma curvilineo coronato, in basso a destra L a sinistra D sotto G. 120. Sul taglio in rilievo PRINCIPIIS (5 gigli) CVRA OPTIMI (giglio)

Ar.            D. 38            p. gr. 27,37            C<sub>1</sub>            S. M.

Lo stemma è partito in 3 pali. Nel 1° nella partizione superiore i gigli farnesiani, nella inferiore le torri del Portogallo. Nel 2° sotto il piccolo stemma con i tre gigli, sono dieci gigli riuniti in due linee verticali di cinque ciascuno, mentre nelle monete precedenti sono in tre linee, due esterne di tre gigli ed una interna di quattro. Nel 3° le palle medicee.

2. Piastra.            D.) · FERD · IV · INF · HISPAN · 1804

Leggenda incusa su fascia, nel campo mezzo busto del Re come il precedente.

R.) D · G · SIC · ET IER · REX · G · 120

Leggenda incusa su fascia, nel campo in rilievo stemma coronato, affiancato, in basso da L D  
Sul taglio, in rilievo, PRINCIPIIS CVRA · OPTIMI

Ar            D. 38            p. gr. 27,52            F.d.c.            S. M.

3. Piastra.            D.) FERDINANDVS · IV · D · G · REX

Leggenda e figura rilevata su piano liscio, busto del Re come i precedenti, sotto 1804

R.) VTR · SIC · HIE · HISP · P · F · A ·

Leggenda e stemma rilevati su piano liscio, lo stemma coronato affiancato da L · D · sotto G. 120  
Sul taglio in rilievo ... PRINCIPIIS · CVRA · OPTIMI ·

Ar.            D. 38            p. gr. 27,56            F.d.c.            S. M.

4. Piastra. D.) FERDINANDVS IV · D · G · REX  
Leggenda in rilievo su fascia in rilievo. Busto del Re volto a destra. Sotto 1804
- R.) VTR · SIC · HIE · HISP · INF · P · F · A  
Su fascia rilevata, sotto G. 120 Stemma coronato.  
In basso L · D ·  
Sul taglio in rilievo · PRINCIPIS · CVRA · OPTIMI
- Ar. D. 37 p. gr. 27,50 F.d.c. *Coll. Bovi*

5. Piastra. D.) FERDIN · IV D · G · REX · VTR · SIC  
Leggenda incusa su fascia rilevata, nel campo busto del Re come i precedenti, volto a destra; sotto il busto P · Sotto, nella fascia, incuso 1804
- R.) HIER · HISP · INF · P · FA  
Leggenda incusa su fascia rilevata, nel campo stemma coronato, in alto a sinistra M ai lati L · D ·  
Sotto nella fascia incuso G · 120  
Sul taglio, in rilievo (2 gigli) PRINCIPIS (3 gigli)  
CVRA OPTIMI (2 gigli)
- Ar. D. 38 p. gr. 27,54 F.d.c. *S. M.*

Ho creduto, al n. 4, descrivere, perché variante, una piastra non segnata nel C.N.I.

Prendiamo in esame le monete di rame del 1804, avendo come guida il Volume XX del C.N.I. Copierò testualmente cambiando i numeri d'ordine del testo, facendo osservare che queste monete non sono illustrate nelle tavole del detto volume e che al n. 7 è descritta una moneta di 4 cavalli non descritta nel Corpus.



Sigle L D - P

6. Tornese. D.) FERDINAN · IV · D · G · REX  
Testa nuda del Re con lunghi capelli sciolti, sotto P  
R.) TOR/NESE/L C·6 D/1804  
Entro corona formata da un ramo di palma e uno di alloro.  
Sul taglio rilievo a treccia.
- R. D. 20 p. gr. 3,35 F.d.c. S. M.
7. Quattro cavalli. D.) FERDINAN · IV · D · G · REX  
Testa nuda del re, con lunghi capelli, volta a destra, sotto P ·  
R.) Grappolo d'uva con foglie, sopra L · D · a sinistra  
C · a destra 4, sotto 18 04
- R. D. 20 p. gr. 3,15 F.d.c. *Coll. Bovi*
8. Tre cavalli D.) FERDIN · IV SICIL · REX  
Come il precedente. Sotto P  
R.) Croce trilobata e gigliata, negli spazi superiori  
C· 3·, negli spazi inferiori L D sotto 1804 Taglio liscio
- R. D. 17 p. gr. 1,92 C<sub>1</sub> S. M.
9. id. D.) FERDINAN · IV · D · G · REX  
Come il precedente. Sotto P·  
R.) Leggenda e figure del dritto, incuse.  
Taglio liscio.
- R. D. 17 p. gr. 1,40 C<sub>3</sub> S. M.

Il tondello di questo pezzo, è stato compresso senza aver tolto la moneta battuta prima ed è risultato nel rovescio il dritto incuso.



1



2



3



4



5



7



10



11



13



14

Senza sigle

10. Nove cavalli. D.) FERDINAN · IV · D · REX  
Testa nuda del Re, con lunghi capelli sciolti,  
sotto nulla
- R.) Torre, ai lati C· 9· Sotto 1804  
Sul taglio rilievo a treccia
- R. D. 25 p. gr. 5,30 C<sub>1</sub> *Coll. Catemario*
11. Tornese. D.) FERDINAN · IV · D · G · REX  
Come precedente, sotto nulla.
- R.) TOR/NESE/C· 6·/1804  
Entro corona formata da un ramo di palma e  
uno di alloro.  
Contorno dentellato.
- R. D. 20 p. gr. 3,20 F.d.c. *Coll. Bovi*
12. id. D.) FERDIN · IV D G REX  
Come precedente. Sotto nulla.
- R.) Tutto come sopra.
- R. D. 20 p. gr. 3,38 C<sub>1</sub> *M. Nap.*
13. Quattro cavalli. D.) FERDINAN · IV · G · REX  
Come precedente, sotto nulla
- R.) Grappolo d'uva con foglie, ai lati C· 4· sotto 1804  
Taglio come sopra
- R. D. 18 p. gr. 2,30 C<sup>2</sup> *Coll. Bovi*

14. Tre cavalli. D.) FERDIN · IV · D · G · REX  
Come precedente, sotto nulla  
R.) Croce gigliata, negli spazi superiori C· 3· sotto  
1804 Taglio come sopra
- R. D. 17 p. gr. 1,80 C<sub>1</sub> *Coll. Catemario*
15. id. D.) FERDINAN · IV · D · G · REX  
Come precedente, sotto nulla
- R.) Tutto come sopra
- R. D. 17 p. gr. 1,23 C<sub>1</sub> *M. Nap.*

Prendo ora in esame alcune carte da me studiate nell'Archivio di Stato di Napoli trascritte integralmente nei Documenti.

Il Documento I è una lettera del Maestro di Zecca Luigi Diodati indirizzata al Cav. Luigi de' Medici datata 25 settembre 1804, nella quale è criticata la nuova piastra che ha la leggenda incusa, non ben disposta, col titolo di Infante di Spagna e le lettere D. G. non al posto dovuto. Lo scrivente fa una interessante osservazione sulla parola SIC. che significa SICILIARUM, parola già scritta su precedenti monete, che deve essere considerata un errore perché il genitivo della parola SICILIA è SICILIAE essendo la parola SICILIA, nella lingua latina usata solo al singolare.

Il documento II è una lettera con data 28 settembre 1804 del Maestro di Zecca al Cav. de' Medici ed accompagna delle mostre di piastre colla fascia e senza.

Il Documento III è una lettera dell'Avvocato Fiscale Marchese Arena che risponde ampiamente a tutte le critiche riportate nel Documento I e particolarmente al significato del SIC che, secondo lo scrivente, potrebbe bene significare SICILIAE e SICILIARUM parola che è stata usata per numerose monetazioni di Ferdinando IV.

Il Documento V, lettera dell'8 ottobre 1804 di Diodati al Cav. de' Medici, accompagna le mostre delle nuove monete piccole di rame: Nove cavalli, tornese, quattro cavalli e tre cavalli con la leggenda FERDINAN(DVS) IV D.G.REX; questa leggenda è differente da quella

di simili monete del periodo 1788-93 dove era scritto FERDINAN. IV. SICIL(IARUM) REX in questa leggenda era l'errore grammaticale SICILIARVM più evidente nel grano, e la mancanza delle lettere D.G.

Il Documento IV con data 10 ottobre 1804 ordina la decisione del Re per la leggenda delle piastre che deve essere in lettere rilevate, al dritto FERDINANDVS. IV. D. G. REX 1804 e al rovescio VTR SIC HIE HISP Inf. Al disotto dello stemma saranno le iniziali L. D.

Nel taglio PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS e non PRINCIPIS CURA OPTIMI

Per le monete piccole: « Ha inoltre S. M. approvato che la leggenda della moneta minuta di rame cioè del 3 cavalli sino a nove « cavalli sia soltanto FERDIN IV DG REX, tolte le lettere iniziali « dell'interino Maestro di Zecca come non solite ad apporsi in queste « monete minute ».

GIOVANNI BOVI

## DOCUMENTI

A.S.N. Ministero delle Finanze 13659

### I

Il Maestro di Zecca per lo nuovo conio della moneta di carlini 12. Avvertenze.

Eccellenza

Rimetto a V. E. la mostra della moneta che si è fatta in Zecca imaginata dal Sig. Avvocato Fiscale Marchese Arena. Conoscerà che si è migliorato il cordone più dell'altra mostra, avendo fatto eseguire le istruzioni dell'E.V. Fraditanto con tutto il rispetto dovuto a sì riguardevole Magistrato stimo obbligo della mia carica rassegnare a V. E. le critiche che potrebbero farsi su tal moneta ov'è scritto da sopra: FERD. IV. INF. HISPAN e nel rovescio D. G. SIC. ET IER. REX

Lo che cose dissi altra volta. Or mi si presentano altri sconci. La formazione di una moneta deve far tremare a senso mio qualunque direttore di Zecca per gli infiniti riguardi e circospezioni da avvertirsi. Trattasi dell'onore di V. E. della buona figura del paese nonmeno che della Zecca e della picciola mia reputazione: onde mi permetterà V. E. la candidezza.

1.º La moneta del Fiscale Arena è fatta colle lettere incavate, le quali sull'argento fanno odioso, giacché la fascia deve essere matta, e fa un contrapposto falso col campo lucido. In secondo luogo dopo due o tre anni le lettere restano accecate dal commercio, passando per le mani dei pizzicagnoli e rivenduglioli che le riempiono di brutture. Finalmente i Tosatori potranno radere con la lima la fascia, incavando con bolino vieppiù le lettere e saremo da capo un'altra volta col tosamento delle monete a danno del pubblico nonmeno che del Real Erario. All'incontro le lettere rilevate fanno miglior figura, sono eterne e guardano la moneta dal tosamento e dalla lima.

2.° La leggenda è scritta in modo tutto particolare e barbaro, cioè perpendicolarmente dà sulla testa del re e finisce dietro il collo cadendo il millesimo alla sinistra sopra l'occipite del busto di S. M. à questo modo si usò qualche volta ne' tempi barbari. Vi è una moneta di rame di Filippo III così, cioè in tempo de' nostri Vicerè e della nostra ignoranza, ma le monete antiche de' Cesari e di tutte le nazioni non hanno questa goffagine.

3.° Il sacro nome del Re N.S. è scritto FERD. Un accorciatura così ristretta è di poco rispetto. Dovrebbe scriversi o FERDINANDUS o almeno FERDINAN.

4.° Il titolo di Infante di Spagna deve venire secondo le regole diplomatiche dopo quello di re. Sempre si mette prima il titolo più nobile: altrimenti la moneta sarebbe diversa agli stessi diplomi che caccia S. M.à. Col tempo sarebbe questa differenza presso i nostri Posterì in qualche giudizio un argomento di falsità di qualche diploma del Nostro Re.

5.° Le parole nel rovescio D. G. devono andare appresso un nome: altrimenti cominciando da esse sembra il principio di un responso o una medaglia di rosario.

6.° La parola SIC. indica Siciliarum; mentre le monete di qui abbracciano l'uno e l'altro regno. Questa non è voce latina. onde è un positivo errore. Sento che si vanti qualche moneta sveva, come se fosse del secolo di Augusto. Ma queste poi dicono Rex Sicil, o Rex Sicilie (ae), e non mai Siciliarum. Allora la sovranità era in Sicilia, e questo regno era il Ducato di Puglia, come saggiamente anche V. E. m'il prevenne, di fatti diverse monete di Federico II dicono Rex Siciliae Ducatus Apulie Principatus Capuae, e così anche di Carlo di Angiò e di altri successori. Quello che si dice Sicil è Siciliae, ma non Siciliarum. Quando fu riconosciuto per regno anche questo, che si riunì sotto Alfonso, nelle sue monete si legge Siciliae Citra et Ultra Pharum; o pure Utriusque Siciliae, come cominciò a fare Carlo V nelle sue monete e non mai Siciliarum. Sicché dovrebbe adesso scriversi UTR.SIC. altrimenti è un errore.

7.° La parola IERS è scritta con errore. Deve dirsi Hier, e non Ier. Non vi è esempio di Hierusalem senza H presso gli autori del buon secolo; all'infuori di qualche moneta de' tempi barbari e del breviario.

8.° Non parlo niente del motto del cordone CURA OPTIMI PRINCIPIS. Questo è breve adatto all'angustia del luogo, contiene un pen-

siere analogo alla cosa, ed è semplice. Fu escogitato da me e lo proposi a V.E. da molto tempo. Adesso ho veduto, con meraviglia, che altri se ne son voluti far autori.

Sottopongo tutto ciò agli altri lumi del'E.V. spiacendomi di essersi perduto tanto tempo in brighe inutili con chi ha voluto intromettersi in aliena facoltà, trattenendosi la monetazione tanto sospirata dal pubblico, a cui è mancato molto numerario toso segregato dalla circolazione. Fra giorni rasseggerò altre mie mostre forse più migliorate delle precedenti, mentre col più profondo rispetto ed ossequio mi ripeto di V.E.

Napoli 25 settembre 1804

U.mo dev.mo ed ub.mo Serv. vero

Luigi Diodati

Ecc.mo Sig.r

Cav. Luigi de' Medici

Segretario di Stato e di Finanze

Palazzo

## II

Lettera che accompagna le mostre della nuova moneta da 12 carlini

Eccellenza

Presento all'E.V. le mostre della nuova moneta di 12 carlini, migliorate a norma dei suoi lumi e nel conio e nel cordone.

La prima linea dello scatolino contiene le monete a forma della medaglia inglese prescritta nel dispaccio. E' costato un grande impazimento e fatica nella Zecca per indovinare il conio, che dopo diverse prove è riuscito. Spero che vogliano incontrare il Sovrano gradimento Per maggior soddisfazione del Re e di V.E. ho fatto anche le mostre senza fascia, che sono nella seconda linea della scatola. Se mai quella fascia o non piacesse nella semplicità di moneta che le fa perdere un poco la sonorità, o se mai s'incontrasse intoppo nell' eseguirsi una lunga monetazione, ho stimato presentarle sotto i suoi occhi anche questa seconda mostra.

Potrà dunque V.E. scegliere quale vuole. La supplico di mandar presto gli ordini: giacché devono aggiustarsi in Zecca altri ordigni per



adattarli alla forma della nuova moneta. Per cui si trattiene la monetazione.

Intanto col più profondo ossequio e rispetto mi rassegno  
Di V. E. Napoli 28 settembre 1804  
Ecc.mo Sig.r Cav. D. Luigi de' Medici  
Segretario di Stato e di Finanze ecc.  
Palazzo

Dev.mo Um.o Obb.o Serv.or vero  
Luigi Diodati

### III

Marchese Avena Risposte alle avvertenze fatte dal Maestro di Zecca per lo nuovo conio della moneta di Carlini 12.

#### Prima Critica

Il nome del Re scrivendosi con accorciatura così ristretta FERD è poco rispetto. Sempre nelle monete si è scritto per intero o almeno FERDINAN.

#### Risposta

La leggenda nelle monete dovendosi proporzionare all'ampiezza del di loro giro, da questo ancora si regola l'abbreviatura delle parole.

E' indubitato che la molteplicità delle lettere rende la leggenda confusa e meno vistosa. A questo disegno si è abbreviato il Ferdinandus, scrivendosi Ferd.

Qui, dice il Mastro di Zecca che l'abbreviatura dell'Augusto nome importa poco rispetto. E' singolare questo di lui galateo, per lo quale si rendono crinosi tutti i presenti e tutti i passati. Prescindendo, che nelle monete del nostro Monarca si legge impresso il nome Sovrano col Ferd. e talora anche col Fer. nelle monete del Re cattolico si legge Car. per Carolus. E per salire a' tempi remoti si trovano le monete di Renato di Angiò scritte col solo R. dalla Regina Giovanna II scritte Regina Jova; di Carlo II notate K. S. cioè Karolus Secundus, e di Carlo I segnate Ca Dei Gratia Rex Sicilie; dell'Imperatore Federico II col solo F, di Costanza sua Madre colla sola iniziale C., di Er-

rico di lui padre colla semplice E. come può agevolmente vedersi presso il Muratori Diss. It. 27.

Non diversamente nelle monete estere Carlo II di Spagna viene indicato C., il pontefice Benedetto XIV vien espresso Ben. XIV e B., in quelle del Duca di Mantova Ferd, Fer. per Ferdinandus, e Car. per Carolus. Di proposito si tralascia di recar l'esempio delle monete antiche Romane e delle Greche Urbiche, Consolari, Imperiali e de' mezzi tempi, nelle quali l'abbreviatura per lo più si fa colla sillaba iniziale del nome, ed anche spesso colla sola lettera iniziale.

Ma che dirà il Maestro di Zecca, se farà riflessione nel Programma usato nelle monete Christus regnat, il Christus si suol notare XPS, secondo il medesimo di empietà dev'esser rubricato chi attentò di scrivere il nome divino contante poche lettere.

### Seconda Critica

Il titolo d'Infante di Spagna deve andare dopo il titolo di Re ch'è più nobile. Nelle altre monete e negli stessi Diplomi Regj si scrive prima il titolo di Re e poi quello d'Infante di Spagna.

### Risposta

Non è la magnificenza del Titolo che dee regolare, se Infans Hispaniarum debba essere o no premesso al Titolo di Rex. Sappia il Maestro di Zecca ch'è ricevuto universalmente ne' Diplomatarij di esprimere la discendenza de' Regnanti non col cognome della Famiglia, ma dal Regno Paterno. E ciò con provvido consiglio, dacchè spesso a' Diplomatici, quando non siasi usata tale individuazione manca la norma da conoscere a quale de' Regnanti dello stesso nome debba una moneta essere attribuita. Serva per tutti di esempio la dissertazione italiana 27 del dotto Muratori. Per lo che Ferd. Hispaniarum Infans corrisponde nel caso nostro a Ferd. Borbonius.

Ciò posto, vede ognuno che 'l Titolo equivalente al cognome deve accompagnare il nome.

I Romani univano al nome la dinotazione della razza. Nelle monete di Caio Cesare si legge C. Caesar, perchè dipendente dalla Famiglia de' Cesari. Lo stesso si osserva nelle monete Greche.

E' notevole in proposito una moneta di singolare rarità conservata

nel Museo del Marchese D. Nicola Vivenzio di Alessandro il Grande, la quale porta la leggenda Φιλίππου cioè di Alessandro Figlio del Re Filippo. Non è pertanto che da noi si neghi che talora Hispaniarum Infans si legge dopo il titolo de' regni, ma in questo si è lasciato il pieno arbitrio a chi ha scritto. Il Chiarissimo Mazzocchi però nelle sue orazioni espresse prima del titolo de' Regni quello d'Infans Hispaniarum. Similmente in una moneta recente del Duca di Parma si legge Ferd. Hispaniarum Infans D.G. Dux Parmae et Placentiae ed in altra ultimamente battuta per lo Re di Etruria si legge Ludovicus Hispaniarum Infans Rex Hetruriae.

#### Terza critica

Nel rovescio si comincia col D.G. queste lettere debbono andare appresso al nome e non nel principic di una leggenda, altrimenti sembrerebbe un principio di una prece sacra.

#### Risposta

La Sovrantà ne' Regni si riconosce da Dio. E' conveniente per ciò, che essendo ricevuto universalmente tanto nelle monete che ne' Diplomi di principiar il Titolario de' Sovrani con Dei Gratia vicino a Rex, nella leggenda della nuova moneta, essendo occupato il giro di essa nelle parole Ferd. IV Hispaniarum Infans, il giro dell'altra faccia porta il D.G. Rex coll'indicazione de' Regni che felicemente governa.

Così nelle monete del Duca di Parma, nel rovescio si legge Dei G. Dux e nella moneta del Re di Etruria si vede praticato uniformemente.

E quando avesse luogo quello che il Maestro di Zecca opina, la leggenda di una faccia della moneta resterebbe sconcia, perché il Rex sarebbe distaccato dall'indicazione dei Regni.

#### Quarta Critica

La parola SIC e non UTR.SIC. dinoterebbe Siciliarum, il che è errore di lingua.

La prima moneta, dopo che S.M. ascese al trono nel 1759 fu battuta nel 1760 e porta l'impronta di Siciliarum. Il Marchese Tanucci Consigliere allora di Stato e primo segretario del Re, i letterati di

que' fioritissimi tempi Mazzocchi, Carcano, Martorelli, Mondì ed altri non riconobbero error di lingua in quella dizione. Così si è eseguito in tutte le monetazioni di epoca posteriore. Dal 1760 fino al 1802 per circa 30 monetazioni si trova usato il *Siciliarum*. Dichiarar errore una pratica che ha principiato dacché S. M. salì felicemente al trono, pare che disdica, e faccia torto alla memoria di coloro che ebbero parte a regular la leggenda per la prima volta che il nostro Re fece cuniar la moneta e che poi è stata seguita. Ma veniamo appresso alla quistione grammaticale del Maestro di Zecca. Si fa male i conti se vuol trovare sotto i nomi antichi la geografia politica moderna. Egli non saprà più indovinare quali sono i Bruzj, quali i Calabri, dovrà subissare per lui una delle 2 Indie perché prima di Cristoforo Colombo gli antichi fra i quali i Romani non ne conobbero che una. Quanto male fa la grammatica del Maestro di Zecca. Rende tutto il mondo criminoso, guasta i diplomi, annienta i Regni e le più vaste Provincie. Del resto quando si volesse istituire un'analisi filologica sulla voce Sicilia converrebbe considerare, che una permanente tradizione antica rammentata da moltissimi scrittori così Greci che Latini portava che la Sicilia formasse un continente colla Calabria pria che un sisma non la disgiungesse. Da ciò dipese che nella lingua dell'antico Lazio in singolare si fosse indicato l'Isola e il continente. Di poi siccome nelle diverse fasi politiche i tanti e tanti conquistatori o non poterono di un colpo impadronirsi del Regno di Napoli e di quello di Sicilia, ed alcune volte chi fu padrone di uno di essi non lo è stato dell'altro, così vi fu bisogno di far distinzione della Sicilia, indicando ora quella che giace di qui, ora l'altra, che sta di là del Faro di Messina; quindi si è detto Sicilia Citra et Ultra Pharum, Utriusque Siciliae o *Siciliarum*.

Nè il *Siciliarum* è nuovo. Il dotto Filippo Cluverio, che fiorì nel 1600, scrive, che formatosi la Monarchia di Sicilia sotto i Normanni: *Regnum ipsum geminarum Siciliarum nomine appellabatur*. Carcani, a questo senso nella dedica delle Costituzioni Greche di Federico II scrive: *Ferdinando Invicto celsissimoque Siciliarum Principi*. Così altri dottissimi scrittori.

Ma poi in grazia ci dica il Maestro di Zecca perché quel *SIC.* della leggenda proposta dalla Camera deve importare assolutamente *Siciliarum* e non *Siciliae*? Se *Sic.* può dir *Siciliae* ciò basta ad indicare che non solo la sola Isola di Sicilia, ma anche il Regno di Napoli.

Deve aver egli letto la Raccolta delle monete di questo Regno del Vergara. Quivi si legge: « Stimo ben fatto lo avvertire che quantunque « nelle monete de' Re o Regine di Napoli ivi si legga il titolo del Rea- « me col solo nome di Sicilia, non pertanto.. fin ne' primi tempi de' « Re amendue i Regni furono compresi sotto quell'unico nome di « Sicilia ». E qui è degno da notarsi che il citato autore colla scorta delle monete spiega col solo nome di Sicilia amendue i Regni. Vero è bensì che ci sono altre monete nelle quali si legge Rex Siciliae et Ducatus Apuliae. Ma allora è indicata distintamente la Sicilia dal Regno di Napoli. Per questo stesso avvenne che occupata nel 1282 l'isola di Sicilia da' Re d'Aragona essendosi quindi fatta la pace tra Carlo II d'Angiò e il Re Federico d'Aragona, pace che dipoi fu rinnovata da Giovanna I coll'altro Federico, si stabilì che il titolo di Sicilia rimanesse al sovrano di questo regno, e che il Re di quell'Isola dovesse usare soltanto il titolo di Re di Trinacria: locchè dimostra che 'l nostro Regno da secoli è considerato una parte tanto integrante della Sicilia quanto che esclusivamente dall'Isola conservò nel Titolario il nome di Sicilia.

E per finirla convien osservare, che nel 1735 in occasione della fausta coronazione del Re Carlo III avvenuta in Sicilia, furono cuniate delle monete colla croce e con tre corone dinotanti tre regni intitolandosi intanto Rex Sic. et Ierusalem. Or è visibile che dandosi al Sic. o l'interpretazione di Siciliae o di Siciliarum, sempre significa amendue i Regni delle Sicilie. Diversamente il Titolario sarebbe stato mancante, locchè è errore a credersi: Ed in oltre non 3 corone ma 2 solamente si sarebbero adoperate cioè il Regno dell'Isola e di Gerusalemme.

Conchiudasi che il Sic. così nella moneta riferita del Re Carlo III come in quella proposta dalla Camera tanto se si voglia interpretare per Siciliae indicherà le Due Sicilie quanto se si voglia spiegare per Siciliarum importerà anche le Due Sicilie senza che vi sia errore di lingua, o abuso del Diplomatario ricevuto. Ogni altra interpretazione del Maestro di Zecca mena negli errori e negli assurdi.

### Quinta critica

Se si vogliono fare sulla fascia le lettere incavate, queste non sono riuscite nell'altra pruova e col tempo si accecano col commercio ed i tosatori potrebbero raderle con la lima.

### Risposta

Il non essere riuscite a tutta perfezione nella pruova le lettere incavate, non importa, che non si possa usare maggior diligenza nella mostra della nuova moneta. La piangia è mal preparata e le lettere sono squarciate oltre di altri difetti che S.E. il Sig. Cavaliere ha avvertiti. La moneta inglese dimostra che, quando si usi bene la macchina e si tratti con buona fede nella esecuzione si esclude la difficoltà del Maestro di Zecca.

L'uso della moneta, in generale fa perdere alla stessa la sua finezza o che le lettere siano incavate o che siano di rilievo. Però quando le lettere siano incavate, coll'uso perdono meno, mentre al più si annegrisce alquanto, ove è l'incavo delle lettere medesime, quel nero sul piano argenteo del disco della moneta ajuta la lettura dell'Iscrizione. Per contrario le lettere di rilievo son soggette a restar presto consumate dall'uso.

Però il vantaggio massimo, che le monete con lettere incavate hanno su quelle con lettere in rilievo, è, che quando le lettere sieno incavate, non si può diminuir la moneta con l'acqua forte, perchè la magna si conosce immediatamente, mentre il cavo delle lettere rimane difformato e slabbrato. Laddove nelle monete con lettere in rilievo, l'acquaforte opera una equabile diminuzione, senzachè si vegga alterata la impressione della moneta.

Finalmente il dirsi che la moneta colle lettere incavate sulla fascetta rilevata sia soggetta ad essere rasa colla lima, non ha luogo affatto. La fascetta che si alza al disopra del disco della moneta ha pochissimo livello superiore a' piani che forma a ciascuno delle facce della moneta. La lima farebbe immediatamente conoscere la frode dacchè subito resterebbe uguagliato il piano di ciascuna faccia della moneta e distrutta la quasi insensibile rialzatura che fa la fascetta.

### Critiche aggiunte

I. Ascrive a difetto il cominciar la leggenda dal mezzo della testa dell'immagine verso man dritta. Egli crede che abbiassi a scrivere verso man sinistra cominciando dal collo e tirando sopra.

#### Risposta

Nelle monete finora in tutti i luoghi coniate si osserva praticato l'uno o l'altro modo da cominciar la leggenda. Col principarla dalla testa a man dritta chi legge guarda l'immagine, e ne sa il nome, quando poi la leggenda principia dal collo, come ha praticato il Maestro di Zecca, conviene girare la moneta per leggere il nome del Re ed in quel punto non se ne vede l'immagine.

II. La Camera scrive Ierusalem senza H, come nel Breviario.

#### Risposta

L'ortografia che vien regolata colla etimologia delle voci, e coll'uso de' più accurati scrittori, è esente dalla stizza dei Grammatici. Il dotto Mortier fa osservare che Ierusalem tanto se si tragga dalla voce Ebraica che se si derivi dal greco, non riceve l'aspirata nel principio della parola. Consentono i più diligenti ed accreditati Scrittori, Stefano, Ferraro, Facciolati, Cellario i quali scrivono Ierusalem. E sebbene non sia errore lo scriversi Hierusalem. E' dunque ben fatto non usare l'aspirata H, per lasciare più spazio nella leggenda, la qual così si rende più vistosa.

Si duole finalmente il Maestro di Zecca, che la Camera adottando nel giro l'espressione Cura optimi principis gli abbia usurpata la gloria del motto da lui immaginata S.E. il Sig.r Cavalier de' Medici si ricorderà che fin dal principio il Fiscale Arena le propose tal motto, come parto dell'ingegno del maestro di Zecca. Tal gloria resti tutta a lui. Non dee però omettersi che la parola cura non è esente da critica per cui S.E. penserà ad altra parola da sostituirsi.

Fin qui le critiche e le doglianze del Maestro di Zecca. Ora, giusta gli ordini di S.M. si passa a riflettere sulla moneta proposta dal medesimo.

I. La moneta proposta dal Maestro di Zecca è alquanto più larga di quella eseguita dalla Regia Camera. Bisognava riflettere che uno

dei vantaggi del modello inglese eseguito dal Tribunale è quello che avendo il disco più stretto, la sua superficie meno si consuma. Gl'inglesi raffinati nel gusto per le arti e per la meccanica speculativa hanno avuto la sorte di avere sempre gli uomini i più insigni alla direzione della Zecca fra i quali un Newton, un Lok. E non è lontano che il nostro Maestro di Zecca uguaglierà uomini di tanto valore siccome promette.

II. Le lettere nella moneta del Maestro di Zecca non sono radenti l'orlo. Questo è contro l'ordine del Re, e produce che possono essere tosate. Non così avviene per la mostra della moneta eseguita dalla Camera.

III. Le lettere sono risaltate su di una fascia anche risaltata, questo doppio risalto, che è un errore presso gli intendenti, rende più consumabili le lettere E poi a qual motivo sul fine della fascia, che circonda il disco della moneta il Maestro di Zecca vi ha fatto un gratino(?). Da questo l'occhio vi rimane disgustato, dacchè non corrisponde alla sodezza del modello Inglese, e dà luogo all'a frode.

IV. Il tempo e 'l valor della moneta interrompono il corso della leggenda, oltre il distacco di sopra avvertito della parola Rex da' Regni e dello sconcio di legger il nome del Re volgendo l'immagine.

S.M. ascese al trono nel 1759. Nel 1760 fu la prima monetazione e fu detto Siciliarum.

Beneven della raccolta delle monete di Europa porta 8 monetazioni del nostro Re dal 1760 al 1775 col Siciliarum.

Dagli atti della Zecca abbiamo poi le monetazioni del 1784, 1785, 1786, 1787, 1788, 1789, 1790, 1791, 1792, 1793, 1794, 1795, 1796, 1797, 1798 1799, 1800, 1082, col Siciliarum.

Vuol dire che per 42 anni si è usato Siciliarum.

L'interino Maestro di Zecca crede che, come erronea si riprovi questa direzione.



A.S.N. Ministero delle Finanze F. 13659

IV

I. Sig. S.M. la Regina

Portici 10 ottobre 1804

Avendo fatto presente al Re i diversi dubbi nati nella leggenda delle monete da coniarci è venuto ad ordinare che la leggenda de' 12 carlini sia con lettere rilevate FERDINANDVS. IV. D.G. REX. 1804 ed al rovescio VTR. SIC. HIE. HISP. INF. tolte le lettere P.F.A. al di sotto gr. 120 avvertendosi che così l'anno come le grana 120 siano separate dalla leggenda con un piccolo ramoscello o altro segno che indichi separazione. Al di sotto delle armi di S.M. saranno messe le lettere L.D. iniziali dell'interino maestro di Zecca. Nel contorno poi vuole il Re che invece di CURA OPTIMI PRINCIPIS sia detto PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS con lettere o incavate o rilevate come meglio possa riuscire.

Ha inoltre S.M. approvato che la leggenda della moneta minuta di rame cioè dal 3 cavalli sino al 9 cavalli sia soltanto FERDIN. IV. D.G. REX tolte le lettere iniziali dell'interino maestro di Zecca come non solite ad apporsi in queste monete minute: e spianati a tal modo tutti i dubbj è reale volontà che senza ulteriore ritardo si proceda alla monetazione così dell'argento come di rame incaricandone lo zelo della Camera e singolarmente dell'Av.to F. Avena e dell'interino maestro di Zecca dell'esatto adempimento di questo sovrano comando. Eseguito nello stesso giorno.

(Sullo stesso foglio)

V

Eccellenza

Presento a V.E. nell'annesso scatolino le mostre delle nuove monete picciole di rame cioè del *nove cavalli, tornese, quattro cavalli, e tre cavalli* che sono sospiratissime dal pubblico. Vi ho fatto incidere la leggenda FERDINANDVS IV. D.G. REX e al disotto il solito rovescio di ciascuna moneta ch'è conosciuta dal popolo col valore marcato.

Spiacemi all'incontro, che dopo terminato il lavoro, in punto mi rimette V.E. dispaccio della data di oggi, con cui mi ordina che tai

monete si facciano coll'istesso antico conio, e colla solita leggenda. Il conio è lo stesso, ma la leggenda è alquanto diversa, mentre dal mio antecessore Planelli in simili monete si scrisse FERDINAN. IV. SICILIAR. REX.

Mi dovrà dare un altro poco di tempo per eseguirlo, ma fraditando per obbligo della mia carica devo umiliare a V.E. che tale picciola variazione ho dovuto farla per evitare alcuni sconci e per ubbidire agli ordini di V.E. antecedentemente datimi.

Si ricorderà V.E. che fin dal principio Ella saggiamente mi avvertì e m'impose di evitare nelle monete il SICILIARUM errore da pochi anni in qua introdotto nel finire di Coppola e indi del Planelli; errore che fa torto al ministro delle Finanze e al maestro di Zecca del tempo.

2°. La leggenda del Planelli FERDINAN IV. SICILIAR REX manca delle parole D.G. Dopo le ultime stravaganti opinioni, che finora sono corse a danno del genere umano, sarebbe oggi una mancanza la quale si potrebbe anche malignare.

3°. Quando si entra a nominare i regni e nominandosi le Sicilie dovrebbe anche nominarsi Gerusalemme, cui sono stati assai gelosi i nostri Re. Come togliere il titolo di Gerusalemme, di cui sono stati assai gelosi i nostri Re. Poiché l'ha usato la Casa di Savoia, ma con maggior legittimità i nostri Re, i quali l'hanno ereditato da Federico II che ne fu l'effettivo conquistatore. Avrebbe dovuto dunque scriversi FERDINAN IV. D.G. UTR. SIC. ET HIER. REX.

4°. Tanta roba non può entrare in una piccola moneta. Di fatti nelle monete piccole di rame e de' nostri Re antecessori, che io tengo nella mia collezione delle monete del regno, e anche delle monete di rame degli stati stranieri, si son lasciate per etichetta di nominare i regni, perchè non vi entrano tutti. Anzi in qualche moneta di argento ancora tutto che grossa, ho veduto che per maggior dignità si è messo solo il nome del Sovrano e il titolo di Re senza niente altro. Come fece Filippo III e Filippo IV ch'erano Re delle Spagne, delle Indie, dell'e Sicilie, di Gerusalemme ecc. e pure nelle monete scrissero PHILIPPUS. D.G. REX senza niente altro. Era questa una maggior grandezza del Re, perchè il nome del sovrano presso de' suoi sudditi s'intendeva più conosciuto dei nomi dei suoi regni.

Per tutte queste ragioni e per ubbidire agli ordini di V.E. ho creduto di non fare eseguire a puntino la leggenda de' Planelli, perchè con

errore di lingua e contro le regole di diplomazia. Del resto V.E. mi faccia sentire i suoi oracoli, che ciecamente eseguirò, pregando'la soltanto di qualche prestezza per quanto può: giacché il materiale della monetazione è pronto e gli artefici perdonano giornate.

Col più profondo rispetto mi rassegno di V. E.

Napo'li 8 ottobre 1804

F.S. La presente monetazione si è fatta colle monete di rame fatte in tempo dell'anarchia, che non sono del rame migliore.

Ecc. Sig.r Cav. D. Luigi de' Medici

Segretario di Stato e Finanze

Palazzo

Um. dev.mo obb.o serv.  
vero Luigi Diodati

# Il viceré cardinale Zapata e le coniazioni napoletane del 1622

Nel dicembre 1620 entrò a Napoli il cardinale Antonio Zapata y Cisneros, nuovo viceré, che veniva a sostituire il cardinale Borgia (1).

Lo Zapata giunse nel regno in un periodo critico. Motivi politici ed economici si intrecciavano sinistramente e la crisi colpiva tutta l'Europa. In particolare guidava la Spagna l'Olivares, spirito megalomane di dittatore che iniziò la sua attività rompendo la tregua tra Spagna e Province Unite e si lanciò a capofitto nella guerra dei Trenta anni. Ma l'Europa attraversava una fase di stagnazione economica legata ad un regresso demografico (2). Non bisogna dimenticare che in Inghilterra nel 1622 una commissione, istituita a tale scopo, elaborò una serie di provvedimenti che si proponevano di combattere la depressione che gravava sull'economia britannica. Un aspetto di tale crisi trova precisi punti di contatto con quanto avveniva a Napoli e concerne la circolazione monetaria inglese, che si cercò di migliorare nel modo seguente. « Alcune proposte di ulteriori manipolazioni monetarie e di una ripresa delle esistenti interdizioni sull'esportazione del bullion, sulla fusione delle monete e sull'uso dei metalli preziosi nei processi di fabbricazione, furono, come al solito, la prima risorsa di funzionari presi dal panico, il cui compito era quello di far fronte alla crisi. Persino nei dibattiti del 1621 il più apprezzato approccio al problema della depressione fu l'ormai tradizionale lamento sulla " scarsità del conio " » (3).

---

(1) Sullo Zapata v. G. CONIGLIO, *I viceré spagnoli di Napoli*, ivi, 1967, pp. 209-215.

(2) K. F. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla vigilia della rivoluzione demografica*, in *Storia economica di Cambridge*, vol. IV, Torino, 1975, pp. 47-66.

(3) C. H. WILSON, *Commercio, società e Stato*, in *Storia economica di Cambridge*, IV, Torino, 1975, pp. 598-99.

L'andamento della popolazione e dei prezzi in Italia non si discosta da quanto avviene in Europa. Tra il 1600 e il 1650 il numero complessivo degli italiani è approssimativamente calcolato in milioni 13,3 per il 1600 e 11,5 per il 1650; per i prezzi si nota « dal 1590 al 1600 e fino al 1740 ristagno e ribasso » (4). Non è certo diverso l'andamento della circolazione monetaria. In tutti gli stati della penisola si lamenta la scarsità e la cattiva qualità delle monete in circolazione, che in realtà sono di lega peggiorata rispetto alle precedenti e di minor peso e inoltre maltrattate dalle manipolazioni di quanti cercano di asportarne quantità più o meno piccole di metallo prezioso (5).

Questi elementi devono essere tenuti presenti nell'esame di quanto si può addurre a chiarimento della grave situazione economica che il cardinale Zapata trovò nel regno. Già il suo predecessore aveva cercato di porvi rimedio, ma invano; lo Zapata provò ad affrontarla, ma si trattava di problemi molto vasti che non interessavano solo Napoli o l'Italia e pertanto il suo intervento era destinato a fallire.

In particolare a Napoli possiamo rilevare che nel periodo in questione i prezzi mostrano tendenza al ribasso. I numeri indici decennali dei prezzi di alcuni generi alimentari di prima necessità lo indicano chiaramente. Tali medie espresse in grammi d'argento, per eliminare le svalutazioni monetarie, rivelano il seguente andamento. I prezzi del grano per il decennio 1600 - 1609 sono pari a 151,83, calano a 119,88 nel decennio 1610 - 19 ed a 115,43 nel 1620 - 29. I prezzi dell'olio nel 1600 - 09 sono pari a 139,30, nel 1610 - 19 a 101,29, nel 1620 - 29 a 107,10. In moneta di conto, cioè in carlini e centesimi di carlini si hanno i seguenti prezzi: per un tomolo di grano, per il 1610, carl. 13,53; per il 1611, carl. 13,34; per il 1612, carl. 16,61; per il 1613, carl. 12,97; per il 1614, carl. 12,83; per il 1615, carl. 12,20; per il 1616, carl. 13,03; per il 1617, carl. 15,83; per il 1618, carl. 16,60; per il 1619, carl. 13,79; per il 1620, carl. 13,53; per il 1621, carl. 15,67; per il 1622, carl. 22,05. I

---

(4) R. ROMANO, *La Storia economica. Demografia, prezzi, moneta*, in *Storia d'Italia*, vol. II, 2, Torino, 1974, pp. 1820, 1832.

(5) ROMANO, *Demografia* cit., p. 1839; sul problema della crisi in genere cfr. anche R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica. 1619-22* in *Rivista storica italiana*, LXXIV (1962), pp. 480-531; dello stesso, *Encore la crise de 1619-22*, in *Annales*, 1964, pp. 31-37; *L'Italia nella crisi del secolo XVII*, in *Studi storici*, IX (1968), pp. 723-41.

prezzi di uno staio d'olio per lo stesso periodo mostrano un andamento simile e cioè per il 1610, 15,01; per il 1611, 11,40; per il 1612, 11,70; per il 1613, 9,62; per il 1614, 10,15; per il 1615, 10,09; per il 1616, 9,73; per il 1617, 10,83; per il 1618, 13,27; per il 1619, 15,58; per il 1620, 16,90; per il 1621, 19,01; per il 1622, 17,54 (6).

Questi elementi permettono di confermare il quadro a tinte fosche che l'agente fiorentino Vincenzo Vettori, in una lettera da Napoli del 1 marzo 1622, dà della situazione napoletana. Egli scrive: « Adesso si usa di nascondere le ccse, per non venderle a contanti, perché come la moneta è pessima, l'argento è salito al cielo, valendo insino a ducati 17 la libbra. Massime soprastando d'ora in ora una riforma di valuta e rinnovazione di moneta » (7). Entro questi limiti, 1620-22, operò il cardinale Zapata, che lasciò Napoli il 24 dicembre 1622. Per la verità il compito che doveva svolgere non era facile, né egli era l'uomo più adatto ad affrontarlo adeguatamente. Ai difetti del carattere univa uno spiccato nepotismo. Inoltre le circostanze non gli furono certo favorevoli. Anzitutto tra il 1620 ed il 1621 vi fu una notevole carestia di grano. Il raccolto era stato scarso e seguiva ad annate difficili, come si può rilevare dall'impennata dei prezzi relativi al 1622. Ma, come nota il Vettori, vi erano altri motivi di malcontento ed erano dovuti alla circolazione monetaria. Le cause del malumore popolare erano note ai contemporanei coscienti e valga per tutti il rimedio proposto dal Biblia a scoraggiare i tosatori e cioè la coniazione di monete con doppio valore (8), attuato nel 1624. La situazione era tanto difficile che da Madrid si decise di provvedere ad una nuova coniazione (9). Va precisato però che a causare gli inconvenienti largamente

---

(6) G. CONIGLIO, *La rivoluzione dei prezzi nella città di Napoli nei secoli XVI e XVII*, in *Atti della IX riunione scientifica della società italiana di statistica*, Roma, 1952, pp. 211-212. I dati tratti da questo lavoro sono stati elaborati da un punto di vista statistico, per cui è stato necessario fare uso dei centesimi di carlino che corrispondono a un calcolo puramente teorico e non hanno alcun riferimento a moneta esistente.

(7) *Documenti sulla storia economica e civile del Regno cavati dal carteggio degli agenti del Granduca di Toscana in Napoli dall'anno 1582 sino al 1648*, in *Archivio storico italiano*, IX (1846), n. 128, p. 293.

(8) F. BIBLIA, *Discorso sopra l'aggiustamento della moneta e cambio nel Regno di Napoli*, ivi, 1621.

(9) Per le monete coniate al tempo di Filippo IV cfr. G. BOVI, *Le monete na-*

lamentati non erano solo i tosatori. La moneta era cattiva, ma anche scarsa ed a provocarne la rarefazione erano stati anche gli speculatori genovesi che lucravano sulla bontà dei pezzi napoletani nei confronti di quelli di altri paesi. Un contemporaneo, Pietro Lasena (10), così descrive la situazione: « Avendosi i genovesi tanti e tanti effetti in questo Regno, e negoziando principalmente sull'interesse delle monete e degli argenti, lo danaro stesso di cui spogliano questo Regno sono soliti di rivender con eccessivo danno dei Banchi e perdita almeno di dieci per cento e nell'anno 1622 che si mutò la moneta in Napoli furono riconosciute le monete stesse di Regno non ben liquefatte nelle verghe, che mercantavano: et hanno osservato gli huomini pratici di negozi che i genovesi così per non perdere all'ingrosso in cavar gli effetti per via di cambio, come per la scarsezza delle lettere, che si trovano per Piacenza, s'inducono a pigliare i loro effetti in contanti, e si è calcolato, che undici ducati di questo Regno disfatti in Zecca di Genua danno piastre  $8\frac{2}{4}$  di lor moneta, e che otto piastre e due quarti d'una piastra di Genua pesino una libbra: le quali piastre per ragion di cambio valerebbero ducati 13 e per ragion d'argento non valgono più che ducati 10.3 » (11).

Quanto scrive il Lasena è esatto, ma occorre precisare che le ragioni per cui i genovesi potevano speculare sulle monete napoletane non erano costituite solo dalla migliore bontà dei pezzi che circolavano nel regno. Vi erano cause di carattere politico che facevano sparire il circolante dal paese, che si possono ridurre al notevole indebitamento della tesoreria napoletana, dovuto a motivi essenzialmente politico-militari. Alle spese si provvedeva chiedendo prestiti ai mercanti-banchieri, specie genovesi. Le somme versate da costoro sparivano per spese militari ed essi esportavano quanto era loro dovuto con lettere di cambio e, quando non se ne rinvenivano, in con-

---

poletane di Filippo IV (1621-65), e di Enrico di Lorena (1648), in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, L (1965-66), pp. 3-99.

(10) Qualche notizia sul Lasena in T. PEDIO, *Storia della storiografia del regno di Napoli nei secoli XVI e XVII*, Chiaravalle, 1973, pp. 196-97.

(11) Biblioteca della Società di Storia Patria - Napoli, *Trattato delle monete del Regno di Napoli correnti l'anno 1663*, Ms. XXVI-C-12, ff. 19-20; e per l'edizione del ms. v. P. LA SENA, *Trattato delle monete napolitane*, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, 1921, fasc. I, p. 16.

tanti. Spesso le monete tornavano a Napoli in verghe, come avvenne appunto in occasione delle coniazioni del 1622, per cui i genovesi Paolo Battista Graffoglietti, Orazio Saluzzo, Giovanr̀ Agostino, Nicolò Castelli, Silvio Fornari avevano stipulato un contratto impegnandosi a fornire duc. 3.000.000 di argento in verghe (12).

Di tutte le ansie, di tutto il lavoro che, con gli inevitabili intralci di carattere burocratico, giunse finalmente in porto, abbiamo una lettera in cui il viceré espone al sovrano i risultati cui è giunto. E' uno scritto del 3 marzo 1622, cioè rispecchia la fase finale delle complesse operazioni che portarono alla coniazione e distribuzione delle nuove monete (13).

In risposta ad una lettera reale del 15 gennaio precedente, il viceré fa il punto della situazione e riferisce quanto ha fatto per eseguire gli ordini tendenti ad eliminare gli inconvenienti provocati dalla circolazione di un'ingente quantità di monete tosate. Si trattava in sostanza di precisare lo stato dei lavori relativi alla coniazione e distribuzione di nuove monete, per sostituire quelle in cattive condizioni.

E' facile comprendere che non era impresa da poco ed effettivamente l'operazione aveva richiesto un impegno notevole. I lavori giunsero ad un punto tale da permettere che si iniziasse la sostituzione alla fine di febbraio. Possiamo ritenere sufficientemente esatta

---

(12) G. CONIGLIO, *La crisi monetaria napoletana del 1622 in una memoria del tempo*, in *Partenope*, 1961, n. 2, p. 26.

(13) ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Estado, Napoles*, leg. 1084, f. 16, cfr. CONIGLIO, *La crisi monetaria* cit., pp. 40-41, n. II. Sul v. del documento si legge: « Napoles. A su Magestad. 1622. El cardinal Çapata a 3 de março; recibida a 28. En carta de 15 de enero se le a ordenado lo que avia de hazer en razon de la moneda çerçenada de aquel reyno y, aunque parecia imposible poder vencer las dificultades que en esto se offreçian, se ha hecho respondiendõ a todos que la voluntad de su Magestad es que se de fin a tan gran daño y asi se avia publicado bando prohibiendo todo genero de moneda que no sea del justo valor conforme a la que se ha mandado fabricar, que dellas se avian repartido en dos dias mas de çien mil ducados y se yva recogiendo toda la mala, que desto se ha causado contento qual sibien al prinçipio havra alguna dificultad que cada dia se labravan 16.000 ducados de moneda de plata y vellon y embia la copia inclusa del bando de la prohibicion, que otros se avian hecho de cosas particulares que por la prisa con que despacho este correo no los embia ».



tale data, perchè la distribuzione delle nuove monete, in sostituzione di quelle che venivano ritirate, ebbe inizio il 1° marzo e tra l'1 ed il 2 ne erano già stati distribuiti duc. 100.000. Non erano sufficienti all'eliminazione delle monete tosate; lo Zapata riconosce che ciò avrebbe potuto causare qualche inconveniente e tale sua ammissione porta a dar credito a quanto è riferito circa la quantità di monete distribuite. Questo, in ogni caso, doveva essere il dato a lui comunicato dai suoi collaboratori e così quello relativo alla quantità di monete che sarebbe stata conosciuta giornalmente e cioè duc. 16.000.

Le nuove monete erano di argento nei valori di un carlino e di un tari, di cui vennero lavorati complessivamente duc. 794.255 tr. 1 pari a libbre d'argento 61773-3-13 (14). Il tari ha al dritto il busto di Filippo IV, con corazza, caratterizzato da un collare piuttosto alto, al rovescio vi è lo stemma coronato « in cartella ornata a cartocci » (15). Il peso degli esemplari catalogati nel C.N.I. oscilla tra gr. 2,67 e 6,39 (16).

Nel 1620, poi, anno in cui lo Zapata iniziò la sua attività, fu coniato il tari detto del sole, una moneta d'argento che ha al dritto il busto del re a capo scoperto e con corazza ed al rovescio un sole. Gli esemplari noti pesano da gr. 4,89 a 5,05 (17).

I carlini del 1621 hanno al dritto il solito busto del re, al rovescio la leggenda « In hoc signo vinces » e la croce potenziata (18). Il carlino di Filippo IV ha figure e leggende simili al tari (19).

Vennero anche coniate monete di rame e cioè la pubblica, di valore pari a due grani o quattro tornesi, il grano, il tornese, il due cavalli ed il cavallo (20) che, per il minor pregio del metallo, vennero trascurati dai tosatori.

Ma le coniazioni effettuate nel 1621 ed agli inizi del 1622 non erano sufficienti a sostituire le monete tosate che si trovavano in circolazione. Lo Zapata aveva compiuto un notevole sforzo realizzando queste coniazioni di cui, a buon diritto, nel preambolo al suo ban-

---

(14) CONIGLIO, *La crisi monetaria* cit., p. 30.

(15) *Corpus nummorum italicorum* (CNI), vol. XX, Roma, 1943, p. 264.

(16) *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 264-74.

(17) *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 212.

(18) *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 219-21.

(19) *C.N.I.*, vol. XX cit., p. 299.

(20) *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 274-92.

do del 2 marzo 1622, citato nella lettera al sovrano, rivendica il merito (21). Egli scrive: « Causandosi dalla mala moneta che corre in questo Regno quasi tutta ritagliata et falsa danni notabilissimi a detto Regno et particolarmente a questa fidelissima città, dove non solo per il defetto così grande di dette monete si è causato alteratione eccessiva nelle robbe di mercantie forestiere, quali non solo sono state alterate di prezzo come s'è detto, ma di quelle ne anco ne vengono come prima immesse in questa città et Regno con notabil danno ancora dell'intrata del real patrimonio, ma s'è alterato il cambio eccedendo in gran modo la ragione del suo giusto valore che non potendosi hormai supplire va quasi impedendo il commertio et quel che più importa nelli tempi che correno penuriosi quasi di tutte le cose comestibili ha talmente la detta mala moneta alterato li prezzi di essi da molto tempo in qua che già sono insuffribili et havendomo noi fin dal principio del nostro governo di questo Regno andato, con il zelo a che siamo obligati, mirando di remediare a detti gravi inconvenienti et perciò fattone più volte trattare nel Regio Collateral Consiglio con intervento della Regia Camera della Summaria et conforme l'occasioni andato facendo diverse provisioni perchè tra tanto che se remediasse con nuova et buona moneta non se impedisse il commertio et per diverse sessioni nel detto Regio Collateral Consiglio con intervento di detta Regia Camera dato in ciò diversi buoni ordini in esequione de reali lettere di Sua Maestà, per le quali (intesi dalla Maestà sua l'inconvenienti e danni che dalla detta mala moneta risultavano a questo suo fedelissimo Regno) è stato ordinato se fabricasse la nuova di peso e bontà delli ducati, mezi ducati e tarini antichi, e perciò essendo necessaria a tale effetto grossa provisione d'argento, fatto partito con alcuni negotianti di tre milioni di ducati da immettersi in questo Regno fra certo tempo determinato et essendosi già da quelli in esequione di detto partito immessa buona quantità et quella giudicata bastante con l'altra molta moneta che si ritrova così nelli banchi di questa detta città come in potere di particolari a potersi fare l'estintione di detta mala moneta... ordiniamo e comandamo che dal dì della publicatione di detta presente Prumatica

---

(21) ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Estado, Napoles*, leg. 1884, 11, pubblicato in *Nuova Collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, vol. VII, 1804, Napoli, pram. XX, p. 275.

avanti in questa fidelissima città et suoi borghi li mezi carlini e tre cinque e tutte altre monete triste et ritagliate di esso Regno non vagliano più per spendersi come moneta ».

A Napoli le nuove monete cominciarono a circolare dal 1 marzo; le coniazioni procedevano regolarmente e quindi il divieto era comprensibile. Era assurdo invece quanto si stabiliva per il resto del regno. In provincia, infatti, coloro che si trovavano in possesso di monete tosate, dovevano farne registrare il quantitativo in Comune ed avrebbero potuto spenderle solo a peso. Il disagio che una tale prescrizione avrebbe portato nel commercio del paese è troppo evidente perché sia necessario attardarvisi; né meno infelici erano altre disposizioni relative all'accettazione di monete da parte dei banchi. Poteva andar tutto bene se fosse stato possibile immettere in circolazione una quantità di monete di argento sufficiente alle necessità della vita ed al commercio, ma tale meta era molto lontana. L'argento scarseggiava nel regno, sia in monete, sia in metallo grezzo o lavorato e lo si rileva da una disposizione, contenuta nella stessa prammatica, in cui si dettavano norme per gli argentieri.

Vi si legge: « Volemo ancora et ordinamo per conservatione di detta nuova moneta che nessun argentiero, orefice, o altro qualsivoglia artefice ardisca, né presuma di fondere, né guastare nissuna sorte di moneta di Regno, né spagnola per far vasi o altra qualsivoglia opera di argento sotto le pene contenute in altre pramatiche sopra di simile prohibitive edite, quali faremo eseguire inremisibilmente contro li trasgressori. Volemo bensì che possano per far vasi o altri lavori d'argento fondere monete forastiere, purché chi le fonderà, o farà fondere l'abbia esso immesse in Regno o vero de altro argento non consistente in moneta e dandone prima notitia in scriptis avante l'illustre e circunspetto Regente Decano del Collaterale Consiglio e producendo avanti di quello fede o testimonianza bastante di dove haverà immesso dette monete forastiere o portato, havuto o comprato l'argento non consistente in monete ».

Infine, a conclusione del bando, vi è la moratoria concessa ai debitori di Napoli e Terra di Lavoro per quaranta giorni, a quelli delle altre province per sessanta.

Il bando era allegato alla lettera del 3 marzo 1622 che porta al verso annotazioni da cui si rileva che il Consiglio d'Italia ne discusse ma si limitò a prendere atto di tutto. La prima di esse informa: « Por

el Consejo de Italia » e questo sommo consesso decise di lasciar tutto come stava: « Queda entendido el estado en que esto quedava ». E' un segno evidente che al vertice ormai iniziava la paralisi che avrebbe portato la Spagna alla più grave decadenza.

Dal bando infine si ricavano notizie sulle monete, coniate negli anni precedenti, che circolavano ancora a Napoli nel biennio 1621-22. Si possono rilevare dalla tabella di corrispondenza tra il valore di queste e i pezzi di nuovo conio.

Anzitutto vi è lo scudo del 1617, coniato dal maestro di zecca Giovanni Francesco Citarella e dal maestro di prova Michele Cavo, rispettivamente indicati dalla sigla IC e C. Si tratta di una moneta che presenta al dritto il busto di Filippo III, con corona radiata, corazza e collare ed al rovescio l'aquila con alloro e folgore, dal peso oscillante tra gr. 32,35 e 32,85 (22). Questa moneta è giudicata, come fino, « peggio sterlini 15 1/2 dell'argento giust'a carlino di peso onza una tarpesi 7 » per cui è ragguagliata a gr. 105, cioè carlini 10 e mezzo.

Vi è poi un mezzo scudo simile al precedente e dello stesso anno, il cui peso, sempre negli esemplari catalogati nel Corpus, oscilla tra gr. 16,45 e 16,12. Ha un peso di tarpesi 18 acini 12 (23) ed è valutato gr. 52 1/2.

Il terzo di scudo o carlini quattro, coniato nel 1617 e 1618 ha il solito busto del sovrano al dritto e una grande croce potenziata al rovescio. Se ne hanno esemplari del peso di gr. 10,50 a 11,35; nel bando è descritto del peso di tarpesi 12 acini 8, pari a gr. 35 (24).

La moneta da 15 grana del 1618-1619 ha il busto al dritto ed un castello con tre torri al rovescio. Il peso oscilla tra gr. 3,86 e 3,12, con un peggioramento di fino di sterlini 3 1/2 ed un peso di tarpesi 4, acini 4; è valutata gr. 12 1/2 (25).

Infine vi è il carlino del 1620, « ultimamente costruito di bontà d'argento peggio », di sterlini 26 1/2, che ha al dritto il busto del sovrano ed al rovescio la croce potenziata col motto « In hoc signo vinces ». Il peso è indicato in tarpesi 2, acini 16; è raggua-

---

(22) G. BOVI, *Le monete napoletane di Filippo III (1598-1621)*, in *Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano*, LII (1967), p. 3; *C. N. I.*, vol. XX cit., p. 192.

(23) Per il peso in argento v. BOVI, *op. cit.*, p. 7; *C.N.I.*, vol. XX cit., p. 193.

(24) BOVI, *op. cit.*, p. 8; *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 193-94, 198.

(25) BOVI, *op. cit.*, p. 8; *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 199-202, 205-208.

gliato a grani  $7\frac{1}{2}$  (26). Ne abbiamo del peso che va dai gr. 1,53 a 2,45 ed è comparato evidentemente al carlino in tutto simile del 1621, i cui pesi, sempre indicati nel *Corpus*, oscillano tra gr. 2,86 ad 1,34 (27), ma di fino migliore del precedente. Tutte queste monete potevano circolare al valore nominale ridotto per rapportarle alle monete coniate successivamente e cioè durante il vicereame del cardinale Zapata.

Gli elementi in nostro possesso sono sufficienti ad attribuire allo Zapata il merito dell'iniziativa, tendente a porre ordine nella circolazione monetaria del vicereame. E' notevole che l'Ossuna, malgrado i suoi propositi innovatori non si sia posto il problema e ciò conferma il giudizio negativo che in sostanza è stato formulato per il periodo in cui fu viceré di Napoli, e cioè dal 1616 al 1620 (28). Il suo successore immediato, cardinale Borgia, restò a Napoli dal giugno al 12 dicembre 1620, né si interessò delle monete (29). Pertanto si può ritenere che sia stato lo Zapata ad impostare il problema e, compatibilmente con i suoi limiti ed i mezzi a sua disposizione, abbia cercato di risolverlo adeguatamente.

GIUSEPPE CONIGLIO

---

(26) BOVI, *op. cit.*, p. 8; *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 212-15.

(27) BOVI, *op. cit.*, p. 8; *C.N.I.*, vol. XX cit., pp. 259-61.

(28) CONIGLIO, *I viceré cit.*, pp. 192-206.

(29) CONIGLIO, *I viceré cit.*, pp. 206-209.

ARCHIVO GENERAL  
DE ESPAÑA

Recibi la carta de V. M. de 15. de Cril. por su Com. de  
Italia, en que V. M. se sirve de mandar lo que se ha de  
hazer, y executar en la extirpacion de la moneda corrompida  
de este Reyno, y introduccion de la nueva; y certifico a V. M.  
que se han ofrecido tan grandes dificultades, que parecia im-  
posible vencer las, pero se ha hecho por haverse perdido a todo  
que la Real voluntad de V. M. era que se pasiese sin a tan  
grande daño, y asi se publicó ayer bando prohibiendo todo  
gen. de moneda que no sea de puro valor, y lega, conforme a  
la que V. M. ha mandado que se fabrique. De ella se han  
repartido entre ayer y oy, mas de cien mil ducados, y se va  
recojiendo toda la mala, por que no quede muestra de ella  
tan perjudicial y abominable. Ha sido gen. el content. si  
bien en las prouincias hauió alg. falta, pero ha se puesto gran  
cuidado en que se fabrique cantidad, de modo que cada  
dia se hazen diez y sei mil ducados de moneda de  
Plata, y de Bronce, Embio a V. M. copia del Ban-  
do de la prohibicion. Otros se han hecho de cosas particulares

que todo ha sido menester, y por la prisa con que despacho  
este Correo no las embio. Guarde Dios la Catholica gen.  
de V. M. como sus Criados deseamos. N.º. 3. 15. Marzo  
1673

Capellan del R. M.  
J.º de Card. Zapata

# Un esame di saggiatore nella Zecca (Napoli 1813)

In data 1 aprile 1813 veniva compilato un regolamento provvisorio che precisava le funzioni degli impiegati dipendenti dall'Amministrazione Generale delle Monete di cui era direttore generale (maestro di zecca) il marchese de Turris.

L'articolo 20 di questo regolamento (che prevedeva tra gli impiegati due saggiatori Matteo de Blasio e Francesco Molinaro) stabiliva che questi saggiatori dovevano « fare tutto il disimpegno dei saggi tanto per il servizio interno della Zecca che per le funzioni che dovranno aver luogo nelle liberate in presenza della commissione a ciò detestinata; essi sono responsabili della esattezza di tutti i saggi e della lealtà dei titoli; le differenze che potranno aver luogo fra due saggiatori che dovranno essere fatte fra loro in presenza dell'Ispettore e gli Impiegati interessati dello stabilimento, come si è detto di sopra, saranno sciolte dal terzo saggio che verrà fatto dall'Ispettore che, informandosi ad uno dei due avrà quello il suo effetto, ma non ritrovandosi uniforme a niuno dei due dovranno rifarsi da capo. Detti saggiatori terranno un registro di tutti i saggi che saranno fatti secondo il modello che gli sarà dato ». Nel settembre del 1813 moriva Matteo de Blasio che aveva prestato per circa cinquant'anni servizio in zecca come saggiatore, dopo una lunga malattia durante la quale era stato sostituito dal figlio Paolo, che già coadiuvava il padre da molti anni. Resosi vacante, per la morte del padre, il posto di saggiatore, Paolo de Blasio presentò una istanza per essere assunto e pertanto dovette sottoporsi ad un esame teorico-pratico per dimostrare che le sue cognizioni erano sufficienti a ricoprire il posto cui aspirava.

---

(1) Arch. di Stato Napoli Ministero delle Finanze Zecca 2156.

Di tale esame ho studiato un documento dell'Archivio di Stato di Napoli qui trascritto :

« A dì quindici settembre milleottocentotredici.

Nella Regia Zecca delle Monete, in esecuzione di lettera di S.E. il Sig. Mar.se de Turris, direttore della medesima Reggia Zecca, il Sig. Controloro M.r Hind ed il Sig. Ispettore dei Saggi Raffaele Mannara hanno chiamato all'esame il Sig. Paolo de Blasio, per vedersi se era o no abile al disimpegno dell'impiego di saggiatore della stessa Reggia Zecca ed egli mostratosi prontissimo esporsi a questo esame ha chiesto doverseli fare le domande che si convenivano, tanto in teorica quanto per eseguirsi le operazioni analoghe in pratica e perciò destinatasi la mattina de' 16 e 17 per l'esame in teorica, si sono ad esso fatte le domande che si leggono nell'annesso foglio ed egli ha risposto in quel modo che si conveniva a proposito alle domande, come si legge benanche nel foglio medesimo e quindi, destinatasi la mattina seg.te de' 18 del corrente mese per l'esame di pratica, egli, conferitosi nell'officina dei saggi del Sig. Ispettore de' saggi, in presenza del controloro suddetto, colla mia assistenza se li sono consegnate tre verghette d'oro e tre d'argento che prima anche in presenza del detto Sig. controloro e del de Blasio colla mia assistenza si erano fatte saggiare dal Sig. Francesco Molinaro, altro saggiatore della Reggia Zecca, che erano riuscite cioè l'oro del titolo mill.mi 518,958 e 671 e l'argento mill.mi 658,978 e 900 se l'è detto che nella officina medesima ne avesse anch'egli eseguito li saggi ed applicatosi alle operazioni corrispondenti sì per li saggi dell'oro che per l'argento sulle stesse verghette, tre dell'uno e tre dell'altro metallo, rispettivamente ha ultimati li saggi stessi in presenza del detto Sig. controloro ed Ispettore dei saggi colla dovuta attenzione ed espertezza ed i titoli così dell'oro che dell'argento sono riusciti gli stessi che riusciti erano allorché li eseguì il Saggiatore come si nota nel medesimo annesso foglio. »

Firme rispettive

IGNAZIO LETIZIA, Cancelliere

M.r HIND

RAFFAELE MANNARA

Per copia conforme il Seg.rio Gen.le dell'Amm.ne delle Monete

GIO. PAPPALETTERE



Esame che si è fatto da noi Controloro ed Ispettore dei Saggi nella Regia Zecca delle Monete dell'espertezza del Sig. Paolo de Blasio per l'impiego di Saggiatore della R. Zecca.

D.) Che cosa si adopera per la formazione delle coppelle?

R.) Si possono adoperare due cose: le ceneri dei vegetabili, le ossa o corna di animali; ma le ceneri dei vegetabili si usano per la coppellazione in grande che si fanno (*sic*) nei raffinaggi di oro e di argento, nelle zecche si usano le ossa o corna di animali e nella nostra zecca si fanno colle medolla di corna d'agnello come quelle più calcinabili; queste si fanno stare per molto tempo all'aria, all'acqua e al sole affinché vengano prive della parte grassa, della parte lorda e di qualche cartellagine; dopo ottenuto questo intento, si calcinano, quale calcinazione allora si conosce ben fatta quando il corno è divenuto tutto bianco. Dopo calcinato si pestano grossolanamente indi si lisciviano con l'acqua ben calda per privarle di qualche altra materia straniera che postesse ancora ritenere; di poi si fa asciugare e di bel nuovo si pestano sottilmente facendo passare questa polvere per un setaccio finissimo ed infine si fa l'impasto con dell'acqua pura e con le forme si fanno le coppelle; i colpi devono essere perpendicolari affinché vengano calcate ugualmente; e finalmente siccome nel bacino delle coppelle vi restano delle picciole parbosità (*sic*) invisibili agli occhi ma visibili al microscopio sopra delle quali si assestano dei picciolissimi pallini di argento e per mezzo delle quali potrebbe passare attraverso nell'interno della coppella, unito all'ossido di piombo, qualche porzione di argento, ad evitare ciò si procura un po' di polvere sottilissima e poi vi si mette per ogni coppella cui si dona un altro colpo; poi si fanno ben bene seccare al sole e poi si adoperano per uso dei saggi di oro e di argento; ma quando si devono adoperare si fanno prima infocare ben bene nel fornello docimastico e poi vi si mette il saggio.

D.) Di che grossezza devono essere queste coppelle?

R.) Secondo la quantità di metallo che si deve saggiare; se si devono impiegare trappesi sei di metallo basta la coppella di trappesi dieci e così in proporzione.

D.) Di che fuoco vi servite per animare il fornello docimastico?

R.) Di carboni di castagno, come quelli che più resistono e non produ-

cono ceneri, le quali cadendo potrebbero impedire l'operazione di saggio.

D.) Come dev'essere regolato il fuoco?

R.) In primo, con dei carboni ridotti in piccioli pezzi, affinché il calore si distribuisca egualmente e dipoi, successivamente, degli altri carboni.

D.) Che metodo si tiene per conoscere in una massa d'argento il suo titolo?

R.) Da una massa qualunque se ne taglia un pezzettino e da questo se ne fa il peso di un grammo diviso in mille parti colla bilancia docimastica; questo grammo d'argento, pesato esattissimamente, si involge in una laminetta di piombo e si porta al fornello docimastico, dove nella muffola si trova la coppella infocata, entro la quale vi si mette l'argento e il piombo e incomincia l'operazione.

D.) Che quantità di piombo si adopera per il saggio d'argento?

R.) Il piombo che si deve adoperare, siccome insegna la teoria, deve essere granolato ed in una quantità fissa, e secondo i diversi titoli dell'argento; per esempio, per l'argento di raffinaggio, due volte di più del peso d'argento; per i saggi di proporzione per il titolo da 980 fino a 920, quattro volte di più; da 920 fino a 833, sei volte di più; da 833 fino a 800, otto volte di più; e così crescendo sempre la quantità del piombo, a misura che diminuisce la quantità dell'argento; ma la pratica fa conoscere quasi sempre fallace questa teoria, a causa delli diversi gradi di calore che presenta il fornello docimastico, di maniera che accelera o diminuisce l'ossidazione del piombo. Il saggiatore, dunque, adopera per la prima volta una tale quantità di piombo che li può sembrare sufficiente, a seconda del titolo d'argento, e poi nell'operazione s'avvede se ci vuole o no altro piombo.

D.) Come si fa a vedere se nel piombo che si adopera non vi sia argento?

R.) Il piombo sempre contiene qualche parte d'argento, più o meno, o quasi niente, secondo le diverse miniere che lo producono; ma se ne prende una quantità, si mette nella coppella e si vede che argento lascia; se si osserva che il pallino ha qualche grossezza, di questo piombo non se ne fa uso, e si cerca altro piombo o che non contiene argento o che ne contiene una infinitesima parte, della quale non se ne tiene conto per rimpiazzare la medesima quella

infinitissima parte d'argento che trascina seco l'ossido di piombo nell'interno della coppella durante l'operazione e se mai riuscisse impossibile al saggiatore trovare un piombo di questa natura, allora terrà conto del peso del pallino d'argento ricavato dal piombo e lo deduce dal saggio.

- D.) Come si conosce quando il saggio è giunto a perfezione e non c'è altra quantità di piombo?
- R.) Appena presentato l'argento da saggiare in unione del piombo alla coppella e infocato nel fornello docimastico, questi si liquefano nel momento ed incominciano a circolare; si osserva nella superficie di questi metalli uniti e liquefatti un appannamento, ed allora è che il piombo, per mezzo dell'azione del fuoco, si ossidifica ed ossidifica i metalli impuri che rattrovanosi uniti all'argento, ed in ogni circolazione succede questa ossidificazione, e così ossidificati passano attraverso nel bacino della coppella e parte se ne volatilizzano e questa circolazione ed ossidificazione dura fino a che non esistano più metalli impuri, animandola sempre colle picciole rifose di piombo. Il segno che il saggiatore ha, allorquando l'argento si è perfettamente spogliato di tutta liga, è quando si osserva un'iride preceduta da un lampo di varii colori; ed allora soppesasi di mettere piombo, altrimenti, non avendo l'argento più che perdere, si perderebbe insensibilmente se stesso; ed in questo modo restando nella superficie della coppella l'argento purissimo in forma di un bottone, si tira fuori poco a poco per farlo raffreddare, di poi si toglie dalla coppella e si porta di bel nuovo alla bilancia per vedere la perdita che ha fatto dal primo peso, e dalla perdita si attribuisce la liga.
- D.) Parliamo del saggio dell'oro, e come si fa per conoscere il titolo dell'oro.
- R.) Da una massa qualunque se ne stacca un pezzetto e se ne forma il peso di mezzo grammo, diviso in mille parti colla bilancia docimastica; questo mezzo grammo d'oro, pesato esattamente, si unisce a due parti d'argento purissimo e scevro d'oro e si mettono ambi in una laminetta di piombo e si porta al fornello docimastico, affine di spogliare l'oro da tutti i metalli imperfetti ed unir bene all'argento.
- D.) Come si sa che l'argento che si adopera per l'inquartazione non contiene affatto oro?

- R.) Perché quest'argento destinato a tale operazione si ottiene puro e scevro d'oro per mezzo dei processi chimici.
- D.) Come si fa per ottenere ciò?
- R.) Si prende quella quantità di argento che si vuole purificare, si porta al fornello docimastico e, privandola, per mezzo della coppellazione, di tutti i metalli imperfetti, resta il solo argento puro unito a qualche parte di oro; questo si riduce in lamine ed indi in piccoli pezzi e si fa sciogliere nell'acido nitrico. Allora è che l'acido nitrico, non avendo affinità con l'oro, scioglie l'argento e lo tiene in soluzione e lascia precipitare l'oro nel fondo del vaso; si decanta questa soluzione d'argento in un altro vaso e poi, per mezzo di un'altra sostanza che ha più affinità o con l'argento o con l'acido nitrico, si fa precipitare l'argento in forma di ossido, (il) quale si ripristina con l'aiuto di qualche flusso e, per mezzo della fusione, si ottiene in forma solida: e questo è l'argento che si unisce all'oro per l'inquartazione.
- D.) Per qual ragione si fa questa inquartazione dell'argento all'oro?
- R.) Per siccome nell'oro vi esiste sempre qualche porzione di argento, ma di una quantità molto infima a quella dell'oro, e per conseguenza, presentandosi nella superficie del metallo delle molecole quasi tutte in oro, l'acido nitrico, non avendoci affinità, non lo scioglie e non scioglie, nell'istesso tempo quelle poche molecole d'argento che s'intersecano in quelle dell'oro; ma unendo allora due parti d'argento e presentandosi in questa guisa nella superficie del metallo le molecole quasi tutte d'argento, l'acido nitrico, agendo sulle medesime, agisce ugualmente sopra di tutte e, non avendo affinità su dell'oro, lo lascia precipitare. Dopo, dunque, fatta l'inquartazione ed ottenuto dalla coppellazione lo bottone d'argento ed oro puro, questo si batte e si riduce in una laminetta e ciò perché presenta più superficie; indi si mette in un matraccio con dell'acido nitrico preparato e per mezzo dell'aiuto del calore del fuoco, si fa la partizione e siccome l'acido nitrico ha affinità solamente con l'argento e non con l'oro, così scioglie l'argento e lo tiene in soluzione e lascia precipitare l'oro nel fondo del vaso in forma di una polvere.
- D.) Come si fa per preparare l'acido nitrico per uso di saggi d'oro?
- R.) L'acido nitrico tal quale sorte dalla distillazione non si può adoperare per i saggi d'oro, a causa che contiene sempre qualche poco

d'acido muriatico o solforico; e la presenza di questi due acidi stranieri pregiudicherebbe le operazioni del saggio suddetto, giacché l'acido muriatico, unendosi all'acido nitrico, forma l'acqua regia, e questa scioglie l'oro; ed in questo caso, sciogliendone qualche porzione, non si otterrebbe tutto l'oro, precipitato, ma, di meno, quello che ha tenuto in soluzione, ed il saggio sarebbe imperfetto. Egualmente, trovandosi l'acido solforico unito all'acido nitrico, coll'operazione del partimento, l'acido solforico si precipita in unione dell'oro, e darebbe maggior peso all'oro stesso, ed il saggio sarebbe anche imperfetto; per evitare tali inconvenienti, bisogna che l'acido nitrico di cui si deve adoperare per i saggi d'oro sia puro e privo di questi acidi stranieri; per ottenere questo intento si forma una soluzione di nitrato d'argento, e questo si versa a goccia a goccia nell'acido nitrico che si deve accomodare, ed in questa guisa l'acido muriatico o solforico, avendo più affinità con l'argento che con l'acido nitrico, lasciano il medesimo e si precipitano in unione dell'argento nel fondo del vaso; questo precipitato si chiama *luna cornea* (sic) o *muriatico d'argento*, se vi esiste l'acido muriatico; si chiama poi *solfato d'argento*, se vi esiste l'acido solforico; l'operazione di versare le gocce di nitrato d'argento nell'acido nitrico si replica più volte ed in più giorni, sino a che non si osserva più intorbidamento, che è il segno di esser rimasto l'acido nitrico puro e privo di ogni altro acido straniero. Finalmente, divenuto l'acido puro, si deve misurare se è giusto di forza, di maniera che, trovandosi o più o meno forte, si diminuisce o si accresce con mettere un po' di acqua distillata, se è troppo forte, oppure sottoporlo ad una lenta evaporazione, se è troppo debole; ed indi servirsene per i saggi d'oro.

- D.) L'acido nitrico attacca la quantità d'argento che rattrovasi nell'unione dell'oro nell'atto della partizione?
- R.) L'acido nitrico nell'atto della partizione lascia sempre qualche molecola d'argento, che si trova circondata da molte molecole d'oro, che, non potendo l'acido quelle penetrare, la lascia e non la scioglie; questa molecola o più d'argento, che restano, danno maggior peso all'oro, che è quello che i docimastici germanici chiamano *Hinterhalt*, o sia accrescimento; per vedere, dunque, l'acido nitrico che *Hinterhalt* dà su del saggio d'oro, si prende il peso di mezzo grammo d'oro puro purissimo, qual si può ottenere per mezzo dei

processi chimici; quest'oro puro si inquina con dell'argento egualmente puro purissimo, ottenuto come sopra, si portano alla coppella affine di fargli mescolare e si ottiene il bottone; questo si batte e si riduce in lamina; si mette in un matraccio con l'acido nitrico in questione e si fa la partizione; si decanta l'acido e si lava l'oro ottenuto con dell'acqua pura, affine di toglierne, per mezzo delle replicate lavande, quella porzione di acido che è rimasto unito all'oro; dipoi si asciuga e si porta alla bilancia. Se il peso trovasi tale quale come si è posto a saggiare, cioè pesa mezzo grammo, allora è segno che l'acido nitrico non dà Hinterhalt, ma se si trova di più del peso a saggiare, quell'accrescimento è per l'appunto l'Hinterhalt, e di questo di più se ne tiene conto per dedurlo dal peso dei saggi che in seguito si vanno a fare con detto acido.

- D.) Come si fa per ottenere l'oro puro purissimo per servirsene in questa interessante operazione?
- R.) Si prende quella quantità di oro che si vuole purificare e, disposta al fornello docimastico questa, per mezzo della coppellazione si purifica, togliendosene i metalli impuri, e si ottiene un bottone d'oro puro, unito a quella quantità di argento che rattrovasi in unione dell'oro; questo bottone si batte e si riduce una lamina; questa si mette nell'acido nitrico-muriatico, che forma l'acqua regia, e così questa scioglie l'oro e lo tiene in soluzione e lascia precipitare l'argento nel fondo del vaso; si decanta in un altro vaso questa soluzione d'oro a fine di toglierne l'argento già precipitato, di poi si fa precipitare l'oro versandosi a goccia a goccia nella soluzione d'oro il nitrato di mercurio, in maniera che, avendo il mercurio più affinità con l'acqua regia dell'oro, così il mercurio resta in soluzione all'acqua regia e l'oro si precipita nel fondo del vaso; questo precipitato si lava replicate volte per privarlo di qualche parte di acido, indi si asciuga e si fonde, e questo è l'oro puro purissimo.

Dopo ciò, si è da noi proceduto all'esame del d.º Sig. Blasio in pratica, col farli eseguire materialmente li saggi, e perciò, consegnatele tre verghette d'oro e tre d'argento che prima anche in presenza del d. sig. Controloro e del De Blasio colla mia assistenza si erano fatte saggiare dal sig. Francesco Molinaro, altro saggiatore della Regia Zecca, ed erano riuscite, cioè, l'oro, del titolo di millesimi 518, 958 e 671, e l'argento, millesimi 658, 978 e 900, se l'è detto che nell'officina medesima ne avesse anch'egli eseguiti i saggi; ed applicatosi alle operazioni corrispon-

denti, sì per li saggi d'oro che per l'argento sulle stesse verghette, tre dell'uno e dell'altro metallo rispettivamente, ha ultimato li saggi stessi in presenza del d.º sig. Controloro ed Ispettore dei saggi, colla dovuta attenzione ed espertezza, ed i titoli così dell'oro che dell'argento son riusciti li stessi che riusciti erano allorché li eseguì il saggiatore Molinaro.

F.to Hind, Controloro            Raffaele Mannara            Letizia, Cancelliere

Per copia conforme

Il Segretario Generale dell'Amministrazione delle monete

Gio. Pappalettere

M. PANNUTI







Rv. Minerva elmata e clipeata assisa fra due puttini: uno con la sfera armillare, l'altro intento ad un travaso. All'esergo: DE ASTR.(is) AC. HYDR.(aulica) B.(ene) M.(eruit).  
Bronzo fuso, mm. 82, da me posseduta.

*Didici astrorumque vias undasque fluentes* (Studiasti il corso degli astri e le onde fluenti). Così scrisse per l'epigrafe della sua tomba il grande figlio della Sicilia effigiato in questa medaglia, nel cui rovescio sono efficacemente simboleggiati il sistema solare ed il fluire delle acque.

Leonardo Ximenes, matematico, idraulico ed astronomo, nacque in Trapani il 27 dicembre 1716. Si apprende dal suo ultimo testamento (1) che discendeva da Giacomo Ximenes, il quale, all'epoca di Carlo V, si era stabilito in Trapani unitamente alla moglie Isabella de Rayo, con l'incarico di Capitano.

Da questa città la famiglia per lungo tempo non si allontanò ed in essa conseguì cariche, onori e ricchezze.

Il giovane rampollo, figlio unico, attese ai primi studi nella città

---

(1) 7 agosto 1785, notar Cosimo de Braccinis.

natale, nel cosiddetto *Collegio*, casa che i Gesuiti possedevano in Trapani; quivi, ben presto, si sentì attratto dalla vita monastica e, avendo la sua vocazione trovato ampio consenso, il 18 ottobre 1731, appena quindicenne, fu accolto come novizio nella Compagnia di Gesù.

Compiuto il noviziato, per perfezionare i suoi studi, sollecitò ai superiori il permesso di passare nella provincia gesuitica di Roma, che, in quell'epoca, aveva giurisdizione anche sulla Toscana.

Dopo aver insegnato lettere a Firenze ed a Siena per qualche tempo, andò a Roma per frequentare alla Sapienza il corso di teologia. L'aveva appena terminato, quando il marchese Vincenzo Riccardi, gentiluomo fiorentino, domandò al Provinciale dei Gesuiti un insegnante di matematica per i suoi figliuoli. Trasferito a Firenze con tale incarico, ebbe modo di iniziare quel cammino che lo avrebbe reso celebre in Italia e fuori.

Le sue prime pubblicazioni matematiche riscosero il plauso dei competenti, soprattutto per il riuscito scopo di aver reso facili le cose più difficili ad intendersi e l'applicazione della matematica all'idraulica ed alla astronomia. Entrò così in relazione con uomini illustri di cui si guadagnò la stima e la benevolenza. L'amicizia poi del marchese Riccardi gli procurò le grazie e la protezione del conte Emmanuele di Richcourt, che reggeva la Toscana per conto dell'imperatore Francesco I, ed il titolo di « Geografo di Sua Maestà » nonché la cattedra di Geografia nello Studio Fiorentino.

Gli straripamenti del Po e del Reno gli dettero l'occasione di dimostrare la sua attitudine alla risoluzione dei problemi d'idraulica. I mezzi che egli indicò furono giudicati superiori a tutti quelli che erano stati già adottati ed efficacissimi, tanto che l'Imperatore lo scelse per regolare le questioni vertenti con la Repubblica di Lucca.

La fama corse per l'Italia e si prese l'abitudine di interpellarlo per la risoluzione di ogni problema d'idraulica. Fu consultato dalla Corte Pontificia per la bonifica delle Paludi Pontine, dai Veneziani per il corso del Brenta, dai Genovesi per gli acquedotti e le strade da costruire.

La risoluzione dei problemi di idraulica richiede non solo laboriosi calcoli da effettuare nel raccoglimento di una chiusa stanza, ma l'ispezione, talora ripetuta, di località impervie e malsane e una continua assistenza durante i lavori.

I pericoli ed i disagi non lo tenevano lontano da affannose peregrinazioni attraverso balze e dirupi e da faticose arrampicate, fino

a raggiungere le sorgenti d'acqua che egli ricercava. Attraverso argini e rialti, prendeva di persona i rilievi del terreno e, spesso, rimaneva a dirigere le opere fino al loro compimento, sfidando l'inclemenza del tempo e l'aria insalubre.

I lavori e gli studi d'idraulica non impedirono allo Ximenes di applicare all'Astronomia le sue cognizioni matematiche. Attraverso i suoi studi potette accertare che il moto dei pianeti, per la piccola resistenza che trovano nello spazio, è rallentato di 34 secondi per ogni secolo. Con questa conoscenza riattò e perfezionò il celebre gnomone del Duomo di Firenze, del quale si era perduto ogni ricordo.

Paolo Dal Pozzo Toscanelli amico e consigliere del Brunelleschi, aveva impiantato, nel 1467, nel Duomo di Firenze una meridiana speciale, allo scopo di determinare con precisione il solstizio estivo, l'attimo cioè in cui il sole si trova alla massima distanza dall'equatore.

Tale meridiana o gnomone consisteva in una mensola di metallo infissa orizzontalmente nel lanternino della cupola, a circa 90 metri da terra, con un foro di circa 5 centimetri di diametro. Durante il solstizio i raggi del sole, passando per questo foro, disegnavano sul pavimento un tondo di circa un metro di diametro.

Quest'interessante monumento dell'antica sapienza astronomica, con il passare del tempo, era stato inspiegabilmente dimenticato, ed era anche sfuggito alla acuta osservazione del Galilei un marmo posto per ricordarlo.

Riscoperto questo gnomone, lo Ximenes decise di ripristinarlo; ebbe però ad accorgersi che per la obliquità dei raggi solari l'immagine del sole si spostava verso tramontana e quindi alterava i risultati. Pensò allora di apporre sul pavimento una lista graduata di bronzo su cui era misurata con precisione l'obliquità dei raggi solari e quindi il solstizio si aveva solo quando questa obliquità era minima e solo allora i risultati erano esatti. In preposito, nel 1757 pubblicò in Firenze il « Trattato del Vecchio e Nuovo Gnomone ».

Questa ed altre sue pubblicazioni d'indole astronomica ebbero vasta risonanza e, fra le numerose attestazioni di stima e riguardo, fiorirono gli inviti a partecipare ad alti consessi scientifici e vi fu pure l'invito ad assumere la direzione della specola che la Russia aveva impiantato, ma lo Ximenes declinò ogni invito e si limitò a partecipare alla Facoltà di Scienze di Parigi e all'Accademia di Scienze di Pietroburgo.

Le felici intuizioni scientifiche la risoluzione con formule nuove di problemi di idraulica, la pubblicazione di poderosi volumi, lo speciale metodo di insegnamento, che rendeva comprensibili le teorie più astruse la direzione di lavori di ingegneria gli procurarono non solo amicizie, scddisfazione e plauso, ma anche notevoli remunerazioni con le quali poté effettuare alcune opere e portare a compimento alcuni disegni, che costituivano il pensiero dominante della sua esistenza. Costruì infatti in Firenze, esclusivamente a sue spese, l'Osservatorio Astronomico di san Giovannino, e lo dotò di biblioteca e degli strumenti astronomici che in quell'epoca si conoscevano.

Detto Osservatorio, che dal nome del fondatore fu chiamato ximenesiano, tuttora esiste ed è sito nel centro di Firenze, nei pressi del Duomo, tra la piazza san Lorenzo e via Martelli, ed ha due stazioni funzionanti: una meteorica e l'altra sismica, entrambe rette dai Padri delle Scuole Pie (Scolopi).

La fondazione di quest'istituto si ricollega con il progetto, già esistente nel pensiero dello Ximenes di fondare due cattedre geometriche-astronomiche per avvezzare i giovani alla ricerca della verità, « non essendovi — diceva lo Ximenes — alcuna cosa fra le umane che più faccia conoscere la Divinità, la sua sapienza e l'onnipotenza quanto lo studio dei celesti movimenti, i quali si fanno con tanta regola, con tanta simmetria e proporzione ».

L'istituzione dei due studi o cattedre ebbe un principio di pratica attuazione il 24 maggio 1782, quando lo Ximenes, nella villa di Malavolta, ove soleva soggiornare per la tranquillità dei suoi studi, scrisse il suo testamento olografo.

In esso, dopo aver elencato tutti gli stabili appartenenti all'eredità materna e paterna, che ancora possedeva in Sicilia e ai quali mai aveva rinunciato, neppure nella solenne professione dei voti, così si espresse: « oltre ai fondi da me già descritti nel territorio di Trapani, altri mobili e capitali posseggo in Toscana e questi, parte sono stati da me trasportati nell'ultimo mio viaggio fatto in Sicilia, parte sono stati da me guadagnati non solo nelle ordinarie ma molto più nelle straordinarie commissioni ed operazioni idrauliche, per le quali sono stato chiamato in Roma, in Romagna, in Venezia e nella repubblica di Lucca ». Scrisse pure che si dovevano prelevare 250 scudi da corrispondere a don Giuseppe Ximenes, appartenente al ramo cadetto della sua famiglia, al quale aveva assegnato tutti i beni stabili che posse-

deva in Trapani « il rimanente di detti capitali esistenti in Toscana, intendo siano impiegati nella Toscana medesima ed in due particolari letture da erigersi e stabilirsi l'una nella città di Firenze e l'altra nella città di Siena, nella maniera che sto per decidere. L'una e l'altra sarà tanto di Geometria che di Astronomia, dovendo i rispettivi lettori fare ogni giorno due lezioni, la prima delle quali sia sugli elementi di geometria, tanto necessari per avvezzare l'intelletto a ricercare e ritrovare la verità. La seconda sarà di Astronomia ».

Lo Ximenes ebbe tutto il tempo di maturare e modificare queste prime due decisioni e quindi, il giorno 7 agosto 1785, sempre nella villa di Malavolta, dettò al notaio Cosimo De Braccinis un secondo testamento nel quale si legge: « il testatore vuole ed ordina che in questa città di Firenze siano erette e stabilite in perpetuo due pubbliche cattedre, una di Astronomia e l'altra di Idraulica essendo persuasissimo che la prima, più di tutte le altre scienze, innalza l'anima e la mente dei giovani al conoscimento dell'universo e del suo potente Creatore e che la seconda sia giovevole all'Agricoltura, al commercio ed a tutte le arti ».

Stabilì pure che subito dopo la sua morte i primi due lettori dovevano essere i Padri delle Scuole Pie Gaetano del Ricco per l'astronomia e Stanislao Canovai per l'idraulica. La sede di tali Cattedre poteva essere lo Studio Fiorentino o l'Osservatorio di san Giovannino. Per il mantenimento di detti enti, assegnò tutti i suoi beni di Toscana con l'obbligo però di consegnare il tutto ai Gesuiti, nel caso che la soppressa Compagnia potesse rivivere nel Granducato.

Poiché le due Cattedre esigevano un'amministrazione accurata e perpetua, ne affidò l'incarico ai conti Orlando del Benino Malavolti e Camillo della Gherardesca ed al dottore Giuseppe del Grande, con l'obbligo di trasmetterlo ai primogeniti delle loro linee maschili.

La notizia di quest'atto di liberalità ben presto si diffuse nei migliori ambienti cittadini ed i valentuomini che avevano consuetudine con lui decisero di offrirgli, in segno di omaggio e gratitudine, una medaglia che correndo per le mani di molti, avrebbe ricordato ai viventi ed ai posteri le sue sembianze e le sue benemerenze. Essa inoltre sarebbe stata consona ai gusti dello Ximenes, che era solito possedere un certo numero di medaglie, delle quali fece dono ai suoi esecutori testamentari.

L'allegoria del rovescio fu ben studiata e riuscì efficace, perché la

sfera armillare ed il puttino, che versa acqua, chiaramente simboleggiano l'Astronomia e l'Idraulica.

L'esemplare innanzi illustrato non porta la firma dell'autore, ma in una perfetta riproduzione del suo dritto, stampata nel frontespizio del secondo volume dell'opera ximeniana: *Perizie ed Opuscoli idraulici*, si legge: C. SUSINI del(*ineavit*) e C. COLOMBINI sc(*ulpsit*) di detto omaggio fu forse fuso un numero limitato di esemplari, perché è raro, poco conosciuto e non è compreso in cataloghi di musei o raccolte private.

Lo Ximenes morì il 4 maggio 1786 e fu seppellito, senza una lapide che ne ricordasse il nome, probabilmente nella chiesa di san Giovannino, ove i Gesuiti, che l'avevano officiata fino alla loro soppressione, trovavano sepoltura, però il Testatore nel suo ultimo testamento aveva ordinato che al suo cadavere fosse unito « un cannello sigillato di piombo » con i versi preparati per la sua epigrafe.

Quasi per sostituire la lastra tombale, l'anno seguente, gli esecutori testamentari fecero apporre alla sommità dello scalone che dà accesso all'Osservatorio ximeniano un busto di bronzo ed una lunga epigrafe nella quale, fra l'altro, si leggeva, e si legge ancor oggi: LEONARDO XIMENES SICULO / VIRO IMMORTALI OPTIME DE ETRURIA MERITO.

TOMMASO SICILIANO

## Medaglie siciliane inedite

Forse non esistono pubblicazioni che trattino di medaglie siciliane coniate prima del secolo XVII, ma se veramente non ne esistono non è certamente perché prima del '600 non si usasse tramandare mediante medaglie il ricordo di personaggi e avvenimenti più o meno « importanti », ma probabilmente perché l'occasione che più spesso dava luogo alla emissione era la posa delle « prime pietre » di nuovi edifici, e per questo si fabbricava un solo esemplare, quello da affidare al sottosuolo.

Si usò in seguito coniare le medaglie delle « prime pietre » in più esemplari, alcuni dei quali, ordinariamente nei tre metalli tradizionali, venivano distribuiti alle Autorità e a coloro che avevano collaborato per preparare l'avvenimento.

Così si può spiegare come mai di alcune medaglie, il cui ricordo ci è tramandato da antichi testi, si conoscano le caratteristiche ma non si abbia un disegno, nè, tanto meno, si conosca un esemplare.

In due opere siciliane, una Storia dell'Isola (1) e una guida di Palermo (2) si ritrovano molte notizie su medaglie realizzate dal '500 al '700, ma mentre la prima Opera spazia in un ambiente geografico e storico più vasto, la seconda si limita alla citazione delle medaglie collocate nelle prime pietre di moltissimi monumenti eretti durante i tre secoli nella città capitale. Di gran parte di tali medaglie si sono occupati il Ricciardi (3) prima e recentemente il Siciliano (4), ma entrambi i detti Autori ne hanno tralasciato alcune, o perché il '500 non è stato da loro preso in considerazione o — la n° 8 — per altro motivo.

---

(1) GIOV. EVANGELISTA DI BLASI, *Storia del Regno di Sicilia*; Palermo 1864.

(2) DI MARZO FERRO, *Guida istruttiva di Palermo riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo*; Palermo 1858.

(3) E. RICCIARDI, *Medaglie del regno delle Due Sicilie (1735-1861)*; Napoli, 1930.

(4) T. SICILIANO, *Memorie metalliche delle Due Sicilie (1600-1735)*; in *Bollettino del Circ. Num. Napoletano*, Napoli 1956.

Descrivo pertanto questi conii — dal n° 1 al n° 8 — aggiungendo la descrizione della n° 9, che esiste nella raccolta del Banco di Sicilia.

\* \* \*

1) In ricordo del palermitano GIOVANNI PATERNO' già vescovo di Malta e poi — dal 1489 alla morte avvenuta nel 1511 — arcivescovo di Palermo.

D.) Busto con mitra, e attorno l'epigrafe: JOA DE PATERNIONE MIL. EPS. PAN. ARPS. S. R. E. CAR. DES.

R.) Cappello cardinalizio (Il Di Blasi, op. cit., pag. 141, dice « vescovile »), con a d. il bacolo, a s. la Croce, e sotto: DOCTOR FUNDAMENTALIS MOR. MDXI.

Il Paternò, uomo di vasta cultura, era detto, perciò, « il dottor fondamentale ». Egli fu designato alla dignità cardinalizia nel 1511, ma nello stesso anno morì, prima che si fosse potuto recare a Roma per ricevere il galero.

All'epoca del Di Blasi, che pubblicò la sua Storia nel 1790, un esemplare della medaglia faceva parte della collezione del principe Ignazio Paternò di Biscari, in Catania; ma tutto il medagliere del Biscari alla sua morte venne disperso (5) e non si sa dove sia andato a finire il prezioso cimelio.

2) Nel 1538 fu coniata una medaglia in onore del Vicerè di Sicilia FERDINANDO GONZAGA.

D.) Busto del Vicerè vestito di usbergo, e attorno: FERD. GONZAGA D. DARM. VICER. SIC. GENERAL. CAR. V. IMP. (6).

R.) La città di Castelnuovo adagiata a un monte, e in distanza un' aquila che dirige verso il castello il suo volo « con proposito di vincere o morire » (così il Di Blasi, op. cit., pag. 170) e l'epigrafe VIVO O MORTO.

---

(5) *Guida di Sicilia* del T.C.I.; Milano 1968, pag. 535.

(6) Verosimilmente tale leggenda va interpretata tenendo conto del titolo di duca di Ariano di cui era venuto in possesso Ferrante Gonzaga; pertanto appare più probabile la seguente lettura: FERD. GONZAGA D(ominus) D(ux) AR(ia)NI. Cfr. G. GAROLLO, *Dizionario biografico universale* I Milano, 1907, p. 804.



Il Gonzaga tornava nel 1538, vittorioso, da una impresa contro i Turchi davanti a Castelnuovo, nell'isola di Corfù. E' la sola medaglia, non destinata a essere interrata in una « prima pietra », della quale non venga citata l'esistenza di almeno un esemplare.

3) Sempre il Di Blasi, a pag. 236, racconta di avere osservato una medaglia coniata nel 1575 in onore di CARLO d'ARAGONA principe di Castelvetro, presidente del Regno di Sicilia, mostratagli — sconosce in quale occasione — dal filosofo e pedagogista Giovanni Agostino De Cosmi. Le caratteristiche sono le seguenti:

D.) L'effigie del principe e l'epigrafe CAROLUS ARAGONIUS MAGN. SICULUS; all'esergo la Trinacria e accanto ad essa il millesimo 1575.

Nel rovescio, dice testualmente il Di Blasi a pag. 236, « alquanto maltrattato, vi si osserva una Fama che vola per l'aria, ma il braccio destro, che dovrebbe tener la tromba, non vi si scuopre. Sotto di essa Fama stanno due putti sedenti sopra un ovato, in cui forse era lo stemma della famiglia, posato sopra uno zoccolo, ed essi tengon nelle mani un corno, che suonano. A picciola distanza par che siavi il mare, sul quale sorge il pianeta delle ore. Accanto a questo rovescio vi si legge HIC. DUCET. »

4) Il 30 luglio 1576 veniva posta a Palermo la prima pietra della chiesa e dell'annesso convento di S. Rocco, edifici che, ancor prima di essere completati, furono concessi dal Senato alla Pia Opera degli Orfani (dai quali prese il nome il vicino vicolo, che ancora lo mantiene) e poi, dal 1604, alla Confraternita dei SS. Cosma e Damiano, ai quali la chiesa è tuttora intitolata. In quell'occasione furono collocate nella prima pietra - come riferisce il Di Marzo Ferro, op. cit., pag. 550 *molte* medaglie d'oro, d'argento e di bronzo con queste raffigurazioni:

D.) Ritratto del principe di Castelvetro con la scritta CAROLUS ARAGONIUS MAGNUS SICULUS.

R.) La Trinacria con sopra un angelo con spada in mano, e attorno la scritta PIETAS ET JUSTITIA.

5) Il 6 luglio 1582, posando la prima pietra della Porta Felice in Palermo, vi furono collocate otto medaglie di argento dorato, una per conto del Viceré, una del Pretore e sei dei Senatori. Il Di Marzo Ferro che ne dà notizia a pag. 76, non dà particolari sul disegno e sulle iscrizioni, né, ovviamente, sull'esistenza di esemplari « fuori terra ».

6) Il 7 marzo 1583 si iniziava la costruzione del Seminario dei chierici contiguo al palazzo arcivescovile di Palermo, e due medaglie di rame venivano poste nella prima pietra. Una delle due, citata dal Di Marzo Ferro a pag. 675 dell'opera citata, doveva essere abbastanza grande per contenere l'epigrafe del rovescio. Infatti viene descritta così:

D.) Immagine dell'arcivescovo Marullo e il suo nome.

R.) L'epigrafe: REGNANTE SERENISS. PHILIPPO II ILLUSTRIS-SIMUS ET REVEREND. D. CAESAR MARULLUS SICULUS MESSANENSIS, DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPUS PANORMITANUS UNA CUM EXCELLENTISSIMO MARCANTONIO COLUMNA, HUIUS REGNI PROREGE IN HOC SEMINARIO PRIMARIUM LAPIDEM POSUIT, QUOD PARTIM PROPRIIS SOMPTIBUS PARTIM FRUCTIBUS ECCLESIASTICIS, AB IMO EREXIT ANNO DOMINI 1583 DIE VII MARTII.

7) L'altra medaglia, posta lo stesso giorno 7 marzo 1583 nello stesso luogo, oltre che dal Di Marzo Ferro è citata dal Di Blasi a pag. 247. Entrambi gli scrittori la descrivono così:

D.) Effigie del Viceré e l'iscrizione MARCUS ANTONIUS COLUMNA PROREX ET CAPI. GENE.

R.) Un altare col fuoco acceso dal sole, e cartoccio con NULLA MEIS SINE TE; attorno l'epigrafe IN IMPOSICIONE PRIMARII LAPIDIS IN SEMINARIO PANORMITANO 1583.

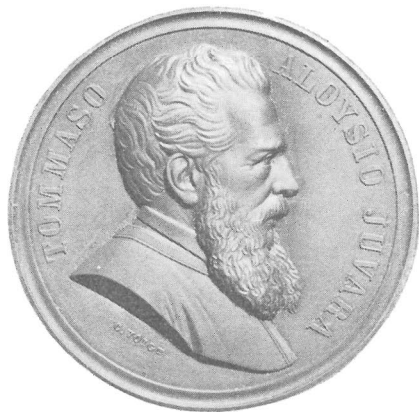
8) Il 3 febbraio 1682 (Di Marzo Ferro, pag. 487) fu collocata una medaglia d'argento nelle fondamenta della chiesa del SS. Salvatore in Palermo, in occasione del completo rifacimento di un'antica chiesa basiliana dello stesso nome. Secondo il Di Marzo Ferro, la medaglia aveva le seguenti caratteristiche:

D.) Effigie di S. Basilio Magno con l'epigrafe AETERNUM DURABIT FIRMA ENIM PETRA EST SERVATOR XPS.

R.) SOROR JOANNA FRANCISCA CARUSO MONISTERII SS. SALVATORIS ABBATISSA JACENTE PRIMA FUNDAMINA D. JACOBO PALAFOX ARCHIEP. PANOR. EIDEM D. N. TEMPLUM EXTRUERE COEPIT ANNO 1682.

Osservo che verso il 1916 la chiesa fu puntellata e chiusa perchè pericolante. Restò in tali condizioni per parecchi anni, ed è stata restaurata e riaperta in quest'ultimo dopoguerra, dopo essere stata trasformata, approfittando della pianta ottagonale che ben si presta e della perfetta acustica, in auditorio di musica sinfonica. Non pare troppo fantastico il credere possibile che durante lavori tanto importanti che forse hanno interessato anche le fondamenta dell'edificio, la medaglia abbia potuto riveder la luce per andare a finire in qualche bancarella di numismatico da strapazzo o, peggio, in un crogiolo d'argentiere.

9) Do, infine, notizia di una bellissima medaglia esistente nella raccolta del Banco di Sicilia (Fondazione Mormino), coniata in onore del messinese TOMMASO ALOISIO JUVARA, l'incisore che realizzò il primo francobollo di Sicilia, quello con l'effigie di Ferdinando II che viene definito « uno dei più belli tra i francobolli classici ». L'esemplare esistente nella detta collezione ha le seguenti caratteristiche:



D.) Busto dello Juvara, e attorno TOMMASO ALOYSIO JUVARA; sotto il taglio della spalla: G. VOIGT.

R.) Grande stemma della città di Messina entro cartoccio coronato, e attorno: PER ARTISTICA BENEMERENZA / MESSINA MDCCC LXXIII.

Bronzo, diam. mm. 52,8; spess. al bordo mm. 6.

Autore della medaglia, che pare destinata a premio di studio, è Karl Friedrich Voigt, che nacque a Berlino il 6 ottobre 1800 e morì a Trieste il 13 ottobre 1874. Queste notizie sono state tratte dal Biographical Dictionary of Medallist, edito a Londra nel 1912. Nella medaglia in questione, il Voigt si rivela disegnatore fine, attento, sincero, legato ai principi dell'arte classica.

ROBERTO VOLPES

## Medaglie per Francesco Cilèa

Francesco Cilèa nacque a Palmi il 23 luglio 1866. Florimo gli consigliò di dedicarsi alla musica. Studiò nel Conservatorio di Napoli dove, in occasione del diploma (1889) scrisse l'opera Gina che fu rappresentata nel teatrino del Conservatorio nello stesso anno.

Scrisse anche l'opera Tilda eseguita a Firenze nel 1892.

Dal 1896 al 1904 insegnò nell'Istituto Musicale di Firenze.

Nel 1897 al Lirico di Milano fu rappresentata la sua nuova opera Arlesiana e nel 1902, nello stesso teatro l'Adriana Lecouvreur.

Nel 1907 alla Scala di Milano andò in scena la sua opera Gloria.

Scrisse due suites per orchestra, un poema sinfonico su testo di Sem Benelli, molte liriche e composizioni per piano. Fu accademico d'Italia.

Dal 1913 fu Direttore del Conservatorio di Palermo e dal 1916 al 1935 Direttore del Conservatorio di S. Pietro a Maiella a Napoli.

Negli ultimi anni si era ritirato a Varazze dove morì il 20 novembre 1950.

Nel novembre 1962 furono tributate onoranze in memoria del maestro Cilèa, la cui salma, trasportata da Varazze a Palmi, venne tumulata nel monumento, fatto in suo onore dallo scultore Michele Guerisi (1), inaugurato il 28 di quel mese. In questo giorno e nel seguente fu recitata l'opera Arlesiana e il 29 il Maestro fu ricordato da Leonida Rèpaci.

Il Comune della città offerse a poche personalità del luogo una medaglia-ricordo di oro

---

(1) Scultore nato a Cittanova (Reggio Calabria) il 1893 morto a Roma il 1950.



D.) ONORIFICENZE A FRANCESCO CILEA - CITTA' DI PALMI  
(Incuso)

Stemma della città di Palmi (una Palma) Contorno di perline.

R.) 28-29 NOVEMBRE 1962

(Incuso) Contorno di perline.

Au. D. mm. 36

L'anno 1966, per ricordare il centenario della nascita del Maestro, il Comune di Palmi, il 5 luglio ordinò la coniazione di una medaglia che fu eseguita dallo stabilimento artistico Loric'i fratelli di Milano. Furono battuti mille esemplari della medaglia che ora descrivo:



D.) FRANCESCO CILEA

Busto del maestro di fronte, con occhiali, nel busto, in basso, incuso

E. Varisco.

Nel campo, a destra, 1866-1950

R.) 1° CENTENARIO DELLA NASCITA 1966

In alto lo stemma della Città di Palmi, sotto

CITTA' / DI / PALMI

Con appiccagnolo.

Ar. D. mm. 33

Le mille medaglie furono battute esclusivamente in argento; la spesa fu di L. 1.051.370.

Nell'anno 1975, in occasione della ricorrenza del 25° anniversario della morte del Maestro, furono organizzate dal Comune di Palmi, una serie di manifestazioni tra le quali l'esecuzione dell'Adriana Lecouvreur e vari concerti con musiche del Cilèa; queste manifestazioni ebbero luogo nella primavera, nell'estate e nell'autunno 1975.

Il Circolo Filatelico e Numismatico di Palmi, che ha preso il nome del Maestro, curò una mostra di francobolli che ricordavano musica e musicisti di tutto il mondo (2).

Il Circolo insieme al Comune, ha fatto coniare, per il detto anniversario, una medaglia che descrivo:



D.) Testa di Francesco Cilèa rivolta a sinistra.

R.) ONORANZE AL MAESTRO FRANCESCO CILEA

Nel campo PALMI 1975 Contorno di perline.

Arg. e Br. arg.      D. mm. 36

---

(2) Ricordo che fu anche stampato un francobollo da L. 100 con il busto del Maestro.

La testa che è nel dritto della medaglia è ricavata da una foto del busto in bronzo che si trova al teatro Comunale di Reggio Calabria che porta il nome del Maestro, il busto fu eseguito dallo scultore Michele Guerrisi. La medaglia è stata battuta dalla ditta Di Rosa di Cava dei Tirreni.

Abbiamo con questo scritto, voluto ricordare Francesco Cilèa che è quello che meglio ha saputo « far cantare quel mirabile strumento che è la voce umana » (3).

NICOLA DE ROSA

---

(3) Queste sono le parole usate dalla commissione per il concorso di Direttore al Conservatorio di Palermo composta da Arrigo Boito, Enrico Bossi, Umberto Giordano e Arduino Colasanti. (Dal volume di Leonida Rèpaci, *Francesco Cilèa*. Editore Pellegrini. Cosenza 1964).



# I miniassegni

In questi ultimi anni tutti abbiamo sofferto per la scarsità delle monete da 100, 50, 10 e 5 lire, non tenendo conto delle monete da 20 lire, sempre in piccolo numero; ed abbiamo dovuto accettare, come resto, nei nostri acquisti, francobolli, male minore, gettoni telefonici, caramelle, gomma da masticare e cerotti per medicature; ciò poteva essere comodo alle Poste, ai dolciieri e ai farmacisti; ma non a chi, avendo fatti acquisti, invece di trovare in fondo alla sua borsa una più o meno piccola somma, costituita dai vari resti, trovava delle inutili cose che non venivano accettate in pagamento neppure da quelli che le avevano date. Da parte di alcuni sono stati introdotti francobolli in bustine di carta e dati come resto, questi francobolli avevano il vantaggio sulle caramelle od altro di poter essere usati per la nostra corrispondenza.

A questo proposito ricordo che la Autostrade S.p.a. dà il resto servendosi di una bustina di cellofane rettangolare (mm. 95 × 55) sulla quale fra due quadrati bleu a lati arrotondati, contenente ciascuno la figura geografica dell'Italia attraversata da una fascia con la scritta: autostrade s.p.a., si legge: « Ci scusiamo dover sopperire con francobolli alla carenza di moneta spicciola. Utilizzateli per il pagamento del « pedaggio. Grazie. AUTOSTRADE S.p.a. » Naturalmente la bustina contiene un francobollo da 100 lire.

Si pensò, per correggere questa scarsità monetaria, da parte di Banche di emettere assegni di piccolo taglio. Il giornale « Il Mattino » di Napoli il 28 febbraio 1976 scriveva un articolo col titolo: L'ASCOM (Associazione Commercianti) per il problema del « piccolo taglio ». Pronti gli assegni da cento lire. Serviranno come moneta spicciola. L'iniziativa dell'Associazione Commercianti è stata recepita dal Banco di Napoli che ha reso possibile la sua attuazione. Da lunedì in circolazione le nuove « monete ».

L'articolista scrive che la mancanza di moneta spicciola ostacola

il piccolo commercio specialmente dei tabaccai e giornalai; e il pagamento nei trasporti pubblici e che saranno messi in circolazione il lunedì seguente 1 marzo, assegni da 100 lire (emessi dal Banco di Napoli all'ordine dell'ASCOM, al rovescio dell'assegno la girata dell'ASCOM) e conclude dicendo: L'ASCOM insieme al Banco di Napoli provvederanno ad inviarli alle Associazioni commercianti che li richiederanno.

Lo stesso giornale in data 29 febbraio comunicava, che a Roma, sarebbero entrati in circolazione assegni da 50 e 100 lire. Il Credito Italiano emetteva assegni da 200, 150 e 100 lire che erano all'ordine dell'Unione Commercianti di Roma e Province, di Trieste, di Venezia ecc.; la Banca Cattolica del Veneto all'ordine della Associazione commercianti di Mestre, l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino all'ordine dell'Associazione del Commercio e del Turismo della provincia di Genova, l'Istituto Bancario Italiano all'ordine delle Autostrade, la Banca Agricola di Reggio Emilia all'ordine dell'Associazione provinciale commercianti di Reggio Emilia. Questo elenco riguarda solo gli assegni che sono capitati fra le nostre mani e non crediamo sia completo.

Gli assegni del Banco di Napoli (cm. 12,8 × cm. 7,6) portano al dritto il disegno del Castello Angioino e l'emblema del Banco che, come è noto, consiste in uno stemma inquartato cogli stemmi di quattro antichi banchi napoletani: Il Banco della Pietà, il Banco dei Poveri, il Banco dello Spirito Santo e il Banco di S. Giacomo; oltre le indicazioni del valore e le firme. Al retro, oltre lo stemma e l'indicazione del valore, la girata.

Gli assegni dell'Istituto bancario di S. Paolo di Torino portano un medaglione coll'effigie di S. Paolo oltre le indicazioni usuali, al retro la figura dell'edificio dell'istituto bancario emittente. Dimensioni cm. 12,5 × 6,3.

Gli assegni del Credito Italiano hanno al dritto la sigla CI ripetuta tre volte, il retro non ha particolari disegni. Dimensioni cm. 10,4 × 6,4.

Gli assegni dell'Istituto bancario di Torino hanno al dritto la sigla I B I in un ornato e le solite indicazioni, al retro il valore e la girata. Dimensioni cm. 11,5 × 6,4.

Gli assegni della Banca agricola di Reggio Emilia hanno al dritto una sigla e le normali indicazioni, al retro l'edificio della Banca ed una statua con la girata. Dimensioni cm. 12,5 × 5.

L'uso dei piccoli assegni è stato di grande utilità nel commercio

sia agli esercenti che ai consumatori, ma non sempre quel che è utile e gradito a molti, piace a tutti.

« Il Mattino » del 26 marzo ci informa che la Procura della repubblica di Perugia ha ordinato che gli assegni da 100 e 150 lire emessi da varie Banche, debbono essere sequestrati in tutto il territorio italiano; ciò senza che sia stato giustificato, in maniera esauriente, il motivo del provvedimento.

I primi istituti di credito ad emettere questi piccoli assegni sono stati quelli dell'Italia Settentrionale, assegni resi necessari dalla scarsità delle monete da 100 e da 50 lire. Gli assegni sono all'ordine di grandi organizzazioni commerciali che li hanno girati regolarmente e potevano sempre essere ritirati dalla Banca emittente. Le banche emittenti avevano versato alla Banca d'Italia somme corrispondenti al valore complessivo degli assegni stessi.

Un altro titolo dello stesso giornale del 27 marzo dice: Disagio per l'ordinanza della procura di Perugia. Il sequestro dei mini-assegni rilancia le caramelle spiccioli. L'articolista scrive:

« Ma il danno è forte per tutti quelli che, nei negozi, sui mezzi pubblici, in ogni acquisto, al parcheggio dell'auto e al casello autostradale avevano subito apprezzato l'idea, che li sottraeva alla forzosa accettazione di francobolli, gomme da masticare e caramelle ».

In altra pagina del medesimo giornale napoletano si legge: « Il sostituto Procuratore della Repubblica di Perugia ha ordinato il sequestro dei vaglia cambiari dell'importo di Lire 100 emessi dal Banco di Napoli.

« In relazione a detto provvedimento il Banco comunica di aver sospeso la emissione di detti titoli.

« Naturalmente gli sportelli dell'Istituto sono a disposizione per la estinzione dei vaglia stessi, secondo le procedure normali per detti titoli ».

L'articolo che accompagna il comunicato del Banco termina con queste parole che trascrivo:

« Comunque, prescindendo dalle considerazioni di carattere giuridico formale, sempre opinabili in questo paese di sottili giuristi, sul piano sostanziale c'è da chiedere: veramente la circolazione di questi miniassegni costituiva un grosso problema per la giustizia italiana? O non assolveva piuttosto un'utile funzione pratica e pro-

« babilmente anche economica, data la carenza di monete che tutti co-  
« statano?

« Pazienza, rassegnamoci: vuol dire che torneremo ai francobolli  
« e alle caramelle a meno che qualche giudice non prenda stavolta di  
« mira le tabaccherie e i negozi della Perugina, sotto l'accusa di met-  
« tere moneta in circolazione ».

Intanto da Venezia veniva questa notizia: La procura della Repubblica di Venezia « non ritiene, dal punto di vista penale, di dover intervenire » sulla emissione fatta dagli istituti di credito: Banca Cattolica del Veneto, Credito Italiano e Banco di Napoli dei mini assegni. Questi anche oggi (28 marzo) sono accettati a tutti gli effetti. Trascrivo alcuni frammenti di un articolo pubblicato nel già citato quotidiano: (1)

« Innanzi tutto sotto il profilo strettamente giuridico, la motiva-  
« zione del sequestro, che troverebbe fondamento in supposte irrego-  
« larità in ordine ai disposti del R.D.L. 28-4-1910 n. 204 circa la circola-  
« zione dei biglietti di banca, non è riferibile alla emissione e circola-  
« zione degli assegni circolari o vaglia che, diversamente, sono rego-  
« lati dal R. D. 21-12-1933 n. 1736 più conosciuto dagli iniziati come  
« legge dell'assegno ».

Il sequestro dei mini-assegni proibisce al consumatore di poter respingere i gettoni telefonici, le caramelle o « addirittura buoni acquisto » e favorisce un aggio sulla moneta spicciola, tanto i buoni che l'aggio costituiscono rispettivamente un ricatto del venditore che costringe il consumatore a spendere i buoni acquisto presso l'azienda che li ha emessi e l'aggio una offesa all'autorità dello Stato. Dal detto sequestro hanno avuto danno le banche emettenti che hanno dovuto sopportare una crisi di fiducia.

« Nella attuale congiuntura, mentre gli organi preposti... che... han-  
« no forza e possibilità coercitive derivanti dalla legge, non hanno  
« ritenuto intervenire... il procuratore della Repubblica di Perugia ri-  
« tiene... che ci sia necessità di sostituirsi agli organi preposti al con-  
« trollo... ».

L'articolo qui accenna al lavoro di sequestro che deve essere fatto

---

(1) MUCCI CARLO. *La vicenda dei miniassegni dopo il sequestro del magistrato*  
« Il Mattino » del 2 aprile 1976.

da ufficiali della Questura e dai Carabinieri, mentre che « nello stesso momento per la stessa Penisola, centinaia di bande di delinquenti « sequestrano rapinano, violentano, uccidono... lo Stato dimostra la « sua efficienza ed il suo senso di opportunità politica con il realizzare « il sequestro dei mini-assegni ».

Abbiamo poco fa parlato dei « buoni acquisto », ne do un esempio con una figura che ci mostra l'immagine di un disco di plastica di color bleu di 30 millimetri di diametro spendibile alla cassa di un grande magazzino per il valore di cinquanta lire:



Per i miniassegni del Banco di Napoli, nel quotidiano « Il Mattino » (13 maggio 1976) si legge: Il sostituto procuratore della Repubblica... ha chiesto all'Ufficio Istruzioni di archiviare il procedimento contro il Banco di Napoli richiesto dalla procura della Repubblica di Perugia, perché secondo questa vi era una violazione della legge bancaria del 1910 ma il detto sostituto procuratore, ha ritenuto i miniassegni in regola con detta legge bancaria.

Facciamo osservare che analogo procedimento è stato archiviato da altra procura.

Nel già citato quotidiano napoletano del 18 luglio 1976 si legge:

Milano 17 luglio. Su richiesta del pubblico ministero dott. D'Amelio il giudice istruttore dott. Ovidio Urbisci ha archiviato il procedimento che era stato iniziato da un magistrato di Perugia contro gli assegni circolari, emessi da numerosi istituti per ovviare alla mancanza di monete metalliche.

I « miniassegni » come subito erano stati chiamati al loro apparire, potranno tornare a circolare su tutto il territorio italiano anche se, per la verità, non avevano mai smesso di passare di mano in mano rendendo così possibili quei piccoli acquisti che l'inerzia dell'amministrazione dello stato faceva diventare problematici. In questo caso la

saggezza popolare aveva anticipato la giurisprudenza che solo a distanza di 4 mesi ha emesso un giudizio.

(L'articolo del quale ho trascritto una parte parla dei surrogati di moneta e scrive):

In particolare a Milano, anche senza i miniassegni la situazione appariva migliore che in altre città per la circolazione che hanno assunto i biglietti dell'ATM (Azienda trasporti municipali). Secondo uno studio recentissimo ce ne sono in circolazione più di 3 milioni che i cittadini possono acquistare ovunque dalle edicole al bar, anche in mazzette da 10.

Nel detto quotidiano del 21 luglio si leggeva:

Comunicato del Credito Italiano

Con decreto n. 3634/76c Reg. Istr. del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Milano dell'8 luglio 1976, in accoglimento della richiesta della Procura della Repubblica, è stata disposta l'archiviazione del procedimento riguardante l'emissione dei « mini assegni circolari » da lit. 100 e da lit. 150 emessi dal Credito Italiano, essendo stata riconosciuta l'assoluta legittimità nella condotta dell'istituto emittente.

Il Credito Italiano riprende pertanto l'emissione degli assegni in questione, ribadendo che tali assegni sono rimborsabili presso tutte le sue Filiali, in qualsiasi momento e senza limiti di tempo.

Nel citato quotidiano del 7 agosto si legge:

Vaglia cambiari da L. 100

Comunicato del Banco di Napoli

Con decreto emesso dal Giudice Istruttore del Tribunale di Napoli in data 30 luglio 1976, nel procedimento numero 1289/76 per la emissione da parte del Banco di Napoli, di minivaglia da L. 100, è stato dichiarato su conforme richiesta del P. M., non doversi promuovere azione alcuna.

Con lo stesso provvedimento è stato disposto il dissequestro dei titoli.

Il Banco di Napoli, pertanto, comunica che i vaglia cambiari in questione possono liberamente circolare secondo il regime dei titoli della specie.

Ciò che era, da tutti i ben pensanti, desiderato.

R. GAUDIOSO

**IL BANCO DI NAPOLI**

a presentazione di quanto vaglia cambiarlo pagherà

L. 100

Lire **CENTO** \* \* \* \* \*

a ASCOM (Confcommercio)

BANCO DI NAPOLI  
PIAZZA DI NAPOLI

11.1.9 - 1976

1A 010531640

CONTINUA A PAG. 100 LIRE

224222890

**ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO**

PAGHERÀ A VISTA PER QUESTO ASSEGNO CIRCOLARE LIT.

LIRE **DUECENTO** \* \* \* \* \*

ASSOCIAZIONE DEL COMMERCIO E DEL ARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI GENOVA

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

GENOVA 23.1.1976

224222890

banca agricola commerciale di reggio emilia

PAGHERÀ A VISTA PER QUESTO ASSEGNO CIRCOLARE LIT.

LIRE **CENTO** \* \* \* \* \*

a ASS. PROV. COMMERCianti DI REGGIO EMILIA

REGGIO EMILIA 3.3.1976

CL 1690304

**ISTITUTO BANCARIO ITALIANO**

PAGHERÀ A VISTA PER QUESTO ASSEGNO CIRCOLARE LIT.

LIRE **Cento**

A autostrade - CONCESSIONI E COSTRUZIONI ARTISTE/2 S.p.A.

ISTITUTO BANCARIO ITALIANO  
SEDE IN ROMA

ROMA 23-3-1976

VALE 100 LIRE

410552370

44055237000 3573 0060A

**Credito Italiano**

Pagherà a vista per questo assegno circolare Lit.

Lire **centocinquanta** \* \* \* \* \*

GIUNIONE COMMERCIALI DI ROMA E PROVINCIA

CREDITO ITALIANO

Roma 5 marzo 1976

05/012462490

lire 150 lire 150 lire 150 lire 150

**BANCA PATRIMONIA DEL VENEZIO**

PAGHERÀ A VISTA PER QUESTO ASSEGNO CIRCOLARE

LIRE **\*CENTO\*** \* \* \* \* \*

A Associazione Commerciali ed Esercenti - Mestre

BANCA CATTOLICA DEL VENETO  
DIREZIONE Banca

VALE LIRE 100

010496744 3076 0001A

# Recensioni

RODOLFO SPAHR - *Le monete Siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*.

La Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti ha, in questo anno 1976, pubblicato un volume di Rodolfo Spahr che elenca e studia, come dice il titolo del lavoro: *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò*. E' questo non solo un lavoro utile a tutti coloro che si interessano alla numismatica dell'Isola, ma necessario ed atteso come precedente al ben noto volume dello stesso egregio Autore: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*.

Nelle prime pagine contrassegnate dai numeri I-IX si trova una premessa a firma Peter J. Seaby che presenta il volume, segue l'indice, l'elenco delle Collezioni citate, delle Opere consultate (Testi e Cataloghi), la prefazione dell'A. dove è scritto che il volume è diviso in 5 parti: Le monete bizantine, arabe, normanne, sveve e angioine di Carlo I d'Angiò. Sono indicati i gradi di rarità che vanno da R a RRRR.

La I.a parte del lavoro studia le monete del periodo bizantino (582-878). Prima è l'elenco degli imperatori che coniarono a Catania (582-641) e quello, molto più lungo, degli imperatori che coniarono a Siracusa (641-878) corredato dai monogrammi segnati sul rame da 9 imperatori (Da Eraclio a Leone III).

Per gli imperatori M. Tiberio, Foca ed Eraclio l'A. premette un riassunto storico seguito dalla descrizione delle monete di rame, mettendo in evidenza la funzione contemporanea della Zecca di Siracusa e di quella di Catania. Anche per gli imperatori seguenti vi è un cenno storico. Dal 641 l'unica Zecca funzionante per gli imperatori bizantini fu Siracusa.

Fin dal principio del regno di Costante II, in Siracusa sono state battute monete d'oro che si distinguono da quelle coniate a Costantinopoli per questi due segni, costanti per 70 anni:

1°. Il cerchio nelle figure del diritto e del rovescio che è lineare.

2°. La lettera A delle leggende ha la gamba destra più lunga di quella sinistra.

Le monete d'oro coniate a Siracusa sono: Il solido, il semisse e il tremisse che furono battute da Costante II solo, Costantino IV solo, Tiberio III, Filepico Bardane, Artemio II Anastasio, Leone con Costantino V, Costantino V e Leone IV, Niceforo e Staurace, Leone V, Michele e Teofilo, Teofilo e Michele II, Teofilo e Costantino, Teofilo solo. Gli altri imperatori non coniarono i tre pezzi d'oro, ma solo uno o due.

Per il rame di Siracusa abbiamo i follari con la lettera M (40 nummi), i mezzi follari con K (20 nummi) e i quarti di follaro con I (10 nummi) e poi numerose



monete indicate col nome generico di rame perché, come dice l'A. sono « senza indicazioni di nummi ».

La 2.a parte del lavoro studia le monete battute dagli arabi in Palermo divenuta capitale e Zecca dell'Isola.

Sono descritte prima le monete degli Emiri Aglabidi (800-909 E.V.) illustrate nei primi 5 numeri della tavola XV, segue al n. 6 la moneta del breve periodo di autonomia siciliana, sono poi descritte le monete battute dai Califfi Fatimidi (909-1094) che vanno dal n° 7 al n° 48 del testo e dal n° 9 al n° 48 delle tavole XV, XVI e XVII. La grande maggioranza delle monete arabe studiate sono i Robâi d'oro (Tari) corrispondenti al quarto di Dînar.

La 3.a parte del lavoro riguarda le monete battute dai Normanni; la trattazione di queste è preceduta da un elenco di tutti i sovrani che monetarono a Palermo, a Messina e nelle Zecche continentali, nel periodo di tempo che va dal 1072 al 1282.

Si comincia colla descrizione dei tarî d'oro attribuito a Roberto, seguito dai tarî di Ruggero I (i tarî erano di oro di carati  $16 \frac{1}{3}$  e del peso teorico di un trap-peso corrispondente a grammi 0,891).

Sui tarî di Ruggero I era battuta la lettera T, per lo più accompagnata da puntini, riguardo alcune monete di rame non può sapersi con sicurezza se appartengono al 1° o al 2° Ruggero. L'A. divide la monetazione di Ruggero II in 4 periodi; nel 2° furono coniate monete col T. rabescato e monete di rame, da alcuni studiosi assegnate alla Zecca di Mileto, nel 3° al T si è sostituita una croce con le sigle IC-XC/NI-KA, nel 4° periodo fu battuto il Ducale di argento del valore di 24 follari, valore diminuito durante il regno di Guglielmo I a 20 follari. I tarî emessi dopo la battitura del ducale hanno al centro uno o più globetti.

Guglielmo I batté tarî d'oro con uno o più globetti al centro ed altri segni, conio il ducale d'argento con metallo inferiore a quello usato da Ruggero II per la stessa moneta e altre monete. Nel capitolo riguardante Guglielmo II si trova un benfatto ed utile specchietto che esaminerò riguardo al ducale, l'apuliense e il tercenario.

Il ducale che sotto il regno di Guglielmo I era sceso a 20 follari, sotto Guglielmo II raggiunse i 10 follari, nel secondo periodo di Guglielmo II si conio una nuova moneta d'argento a 250 millesimi di fino chiamata Apuliense che valeva  $7 \frac{1}{2}$  follari e quindi il quarto di tercenario di basso argento del valore di  $1 \frac{1}{2}$  follaro (Il tercenario era una moneta di conto del valore di 6 follari).

Detto specchietto è molto utile e non si poteva fare meglio, ma dobbiamo ricordare ciò che diceva Sambon dell'Apuliense e delle sue frazioni: Queste monete si spendevano *probabilmente* per  $\frac{1}{8}$ ,  $\frac{1}{24}$  e  $\frac{1}{48}$  di tareno...

Delle monete di rame di Guglielmo II ricordiamo il trifollaro e il follaro con la testa del leone ed il noto mezzo follaro con OPERATO IN URBE MESSANE.

Tancredi conio tarî d'oro con al centro un globetto, una croce, un asterisco, una lettera V, conio inoltre il mezzo tercenario, il quarto di tercenario ed altre monete.

Guglielmo III conio solo un tarî d'oro.

La 4.a parte del lavoro riguarda gli Svevi. Dopo una frazione di follaro col ritratto di Enrico VI e un quarto di tercenario con al rovescio +Z REX/SICIL

sono descritti numerosi tari d'oro e multipli con, al centro, segni vari fra i quali la testa di leone; a riguardo della lettera C o H che si trova al centro di alcuni tari, l'A. riferisce il dubbio del Sambon che siano le iniziali rispettive di Costanza e di Enrico. Sono descritti denari a nome del solo Enrico e a nome di Enrico e Costanza e un mezzo follaro col solo nome di Costanza.

La monetazione di Federico II viene divisa in 3 periodi:

- 1°. Minorità di Federico (1197-1208)
- 2°. Federico Re (1209-1220)
- 3°. Federico Imperatore (1221-1250)

Ricordo che dal 1231 si batté una moneta di peso fisso cioè l'Augustale d'oro di grammi 5,25. A riguardo del biglione, dopo il 1236 i denari andarono progressivamente perdendo la percentuale di fino.

Segue la monetazione di Corrado I (1250-1254), di Corrado II (1254-1258) e di Manfredi (1258-1266).

In ultimo è studiata la monetazione siciliana e pugliese di Carlo I d'Angiò (1266-1282) sono elencati i reali d'oro e i mezzi reali, i tari e i multipli; e le monete di biglione. Naturalmente, come ben dice l'A. non possiamo attribuire con sicurezza le monete a Brindisi o a Messina.

Se esaminiamo il lavoro, nel suo insieme (236 pagine di testo, oltre le introduttive e le genealogiche e XXVIII tavole) non possiamo che compiacerci con l'Autore che ha trattato in maniera moderna e completa, per quanto possibile, sì vasta e varia materia corredata da notevole bibliografia, non ho trovato, in questa, ricordati due lavori di Luigi Dell'Erba: La monetazione normanna nell'Italia Meridionale e nella Sicilia e La monetazione sveva nell'Italia Meridionale e nella Sicilia.

Ma sorvolando sulle piccole mende che si trovano in ogni opera umana, congratuliamoci con l'Autore che ci ha dato un così bello strumento di studio e con l'Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti che lo ha realizzato.

*La monetazione napoletana da Carlo a Francesco II di Borbone (1734-1860).*

Nella primavera 1975, presso il Museo Civico Filangieri si è tenuta una mostra di monete borboniche da Carlo a Francesco II di Borbone di cui è apparso il relativo volume illustrativo compilato da Michele Pannuti.

Sono stati esposti tutti i nominali conati a Napoli sotto quella dinastia, nonché quelli conati durante il decennio francese.

Il catalogo, per il superbo stato di conservazione dei pezzi esposti, le ottime fotografie, in bianco e nero ed a colori, l'impegno con cui è stato trattato il tema, costituisce un lavoro di particolare interesse per i collezionisti e per quanti sono appassionati alle vicende del periodo borbonico.

*La medaglia* - Ed. Johnson - Milano, anno III, n. 6, dicembre 1973.

Nel presente volume di questa rivista si trovano al principio i riassunti degli articoli in lingua francese, inglese e tedesca.

Nell'ordine sono presentati i lavori di:

ROMANO PASI - *Le medaglie di Tommaso Rangoni detto il Filologo.*

A mezzo di queste l'A. ricostruisce la vita e le opere di questo sapiente vissuto nel XV secolo e ne stabilisce il valore.

AUGUSTO DONINI - *Su una medaglia del periodo romano di Cristina di Svezia.*

Su questa medaglia eseguita da Massimiliano Soldani Benzi si legge al Rov. la leggenda VICTORIA MAXIMA; l'A. discute e spiega il significato di questa leggenda.

CESARE JOHNSON - *Tre medaglie e tre donne «colte» nell'Italia settecentesca.*

Da tre interessanti medaglie l'A. ci fa osservare la cultura femminile in Italia nel settecento.

Le tre donne «colte» sono: Laura Maria Caterina Bassi Verati (1711-78), Maria Maddalena Morelli Fernandez (1728-1800) e Paolina Secco Suardo Grismondi (1746-1801).

CUSUMANO VINCENZO - *I Pasinati, stirpe di incisori.*

Si tratta di una famiglia di incisori di Vicenza trasferitasi a Roma. L'A. mette in chiaro la identità dei fratelli Giuseppe e Giovanni Pasinati che firmavano entrambi con una «j» lunga seguita dal cognome restando solo un dubbio su Paolo Pasinati che esercitò la sua attività verso il 1880.

VELIA JOHNSON - *Giannino Castiglioni: il liberty lombardo in medaglia.*

In questo articolo l'A. ci fa osservare i meriti del Castiglioni consistenti nella esattezza e la raffinatezza dell'esecuzione che peccano per mancanza di analisi introspective.

VELIA JOHNSON - *Le medaglie di Emilio Testa.*

Di questo medaglista i soggetti rappresentati riguardano cose alle quali l'artista dava valori: il lavoro la famiglia gli argomenti religiosi e morali.

VELIA JOHNSON - *La medaglia ufficiale dell'A.I.A.M.*

L'A. descrive la medaglia dell'Associazione italiana degli amici della medaglia dell'anno in corso.

Seguono i seguenti lavori:

SEVERINO REGAZZINI - *I<sup>a</sup> biennale internazionale della medaglia di Dante a Ravenna.*

IAROSLAV OBERMAYER - *L. Sindelar ha esposto a Praga.*

OTTO MARZINEK - *Medaglie di cultura.*

DUILIO DONATI - *Le medaglie del Circolo numismatico filatelico di Ravenna.*

Le edizioni annuali Johnson 1973.

Le manifestazioni 1973.

Recensioni, segnalazioni, correzioni.

Schede bibliografiche.

Gli indici degli artisti medaglisti, dei personaggi e degli argomenti in medaglia.

*La medaglia* - Ed. Johnson - Milano, Anno IV, n. 7, giugno 1974.

Come nel precedente numero all'inizio di questo volume vi sono, in tre lingue, i riassunti dei lavori pubblicati.

Questi sono:

1. *Gian Lorenzo Bernini e la medaglia barocca romana* di SILVANA DE CARO BALLI. L'A. mette in evidenza l'influenza di Bernini nella produzione di med. a Roma nel Sec. XVII.
2. *Girolamo Vassallo. Medaglista repubblicano ed imperiale* di VITALIANO ROCCHIERO. Di Girolamo Vassallo (1771-1819) oltre la biografia sono elencate, descritte e in parte corredate da figure, 42 medaglie, sigilli, gettoni corrispondenti al periodo 1796-1815.
3. *Le medaglie di Gaetano Zapparelli* di VINCENZO PIALORSI. Gaetano Zapparelli dal 1812 al 1882 ha fatto numerose medaglie riguardanti i personaggi dell'epoca, ne sono ricordate 70.
4. *Sopra una medaglia commemorativa* di VELIA JOHNSON. L'A. ricorda 4 medaglie battute in onore di Mons. Portaluppi che ebbe importanza nel Movimento Sociale Cattolico Italiano. E. Saroldi incisore.
5. *Storia di dighe in medaglie* di LUIGI GUGLIELMINI. A questo articolo faranno seguito altri lavori riguardante dighe costruite in Italia o da italiani all'Estero documentate da medaglie.
6. *Considerazioni sopra una rassegna* (intervista di Medaglie a Mario Molteni).
7. *Artisti pittori e loro opere nelle med. di Kàlmàn Renner* di JOACHIM DATOW. In questo lavoro sono illustrate dieci medaglie del medaglista ungherese.
8. *Gelosie d'altri tempi su una medaglia commemorativa di Rossini* di AUGUSTO DONINI. Nel 1942 fu fatta una medaglia in onore di Rossini chiamato Sole d'Italia leggenda che fu modificata in Luce d'Italia. La med. è opera di Costantino Affer.
9. *Le edizioni « Annuali » Johnson 1974* ricordano Guglielmo Marconi e Giacomo Puccini nelle medaglie battute nel 1974. Seguono le Manifestazioni 1973-74 e le altre rubriche abituali, come nel precedente anno.

G. B.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano B.ne Francesco	Napoli
Altiero Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et nummus (Rag. Nascia)	Milano
Avellino Dott. Nicola	Pompei
Banco di Sicilia. Fondazione Mormino	Palermo
Baranowsky Natacha	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca della Fac. di Lettere e Filosofia	Messina
Bibl. dell'Ist. Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte	Roma
Bovi Dott. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia Prof. Laura	Napoli
Brunetti Prof. Ludovico	Trieste
Bruni Avv. Giovanni	Catanzaro
Buccino M.se Luigi	Napoli
Caccese Dott. Alfonso	Napoli
Cappelli Comm. Rag. Remo	Roma
Carrano Dott. Ing. Antonio	Roma
Cassina Ing. Edoardo	Torino
Cavallera Ing. Dott. Piero	Milano
Catemario di Quadri Duch .Agnese	Napoli
Cattaneo Dott. Giovanni	Mortara
Coniglio Prof. Giuseppe	Napoli
Conti Giuseppe	Palermo
Cozzi Renato	Bellavista
Cremaschi Avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
D'Auria Dott. Alfredo	Napoli
De Capoa Rag. Michele	Napoli
Del Mese Gaetano	
De Nicola Prof. Nicola	Roma
Deutsches Archaeologisches Institut	Roma
D'Arrigo Dott. Santi	Acicastello
D'Incerti Ing. Vico	Milano
Fallani Ditta	Roma
Ferri Dott. Lucio	Milano
Ferron Quirino	Lonigo

Garavaglia Comm. Rag. Luigi	Roma
Gaudiose Dott. Renato	Napoli
Genovese Dott. Carlo	Napoli
Genovese Dott. Giuseppe	Napoli
Giordano Prof. Stefano	Lecce
Greco Dott. Nicola	Palermo
Johnson Dott. Cesare	Milano
Lucheschi Conte Dino	Quarto d'Altino
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Filangieri	Napoli
Museo Civico	Torino
Murari Dott. Ottorino	Verona
National Museet Bibliotek	Kobenhavn
Pannuti Dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati Dott. Franco	Roma
Pascale Prof. Ettore	Napoli
Passalacqua Dottor Ugo	Genova
Pellone Dott. Ing. Tullio	Napoli
Pesce Avv. Luigi	Trani
Petroff Wolinsky Prin. Andrea	Milano
Perriello Zampelli B.ne Gennaro	Napoli
Prete Dott. Ing. Arnaldo	Salerno
Quaratino Ing. Licio	Napoli
Rasulo Ing. Giacomo	Napoli
Ratto Mario	Milano
Renzulli Dott. Francesco	Napoli
Riccio Dott. Vincenzo	Napoli
Rodinò Cav. Ing. Marcello	
Russo Beniamino	
Santamaria Dott. Alberto	Roma
Santamaria Comm. Ernesto	Roma
Sernia Francesco	Roma
Siciliano Avv. Tommaso	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Spahr Rodolfo	Catania
Soprintendenza alle Antichità	Napoli
Starace Salvatore	Napoli
Traina Dott. Mario	Milano
Tumminelli Mortillaro B.ne Vincenzo	Palermo
Ulrich Bansa Gen. B.ne Oscar	Besana Brianza (Milano)
Vicinelli Dott. Carlo	Bologna
Volpe Col. Giuseppe	Salerno
Volpes Rag. Roberto	Palermo

## INDICE

<i>G. Bovi</i> - Il rame di Ferdinando IV (1796-1798) .	Pag. 3
<i>G. Bovi</i> - Le monete napoletane del 1804 .	» 21
<i>G. Coniglio</i> - Il viceré cardinale Zapata .	» 43
<i>M. Pannuti</i> - Un esame di saggiatore nella Zecca	» 55
<i>T. Siciliano</i> - Leonardo Ximenes di Trapani istituisce in Toscana le Cattedre di Astronomia ed Idraulica .	» 65
<i>R. Volpes</i> - Medaglie siciliane inedite .	» 73
<i>N. De Rosa</i> - Medaglie per Francesco Cilea	» 79
<i>R. Gaudioso</i> - I mini-assegni	» 83
<i>Recensioni</i>	
<i>G. B.</i> - <i>R. Spahr</i> - Le monete dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282) . . . . .	» 91
<i>M. Pannuti</i> - La monetazione napoletana da Carlo a Francesco II di Borbone . . . . .	» 93
La Medaglia, anno III, anno IV .	» 93
Elenco dei Soci	» 97

*Direttore responsabile:* Dr. LUIGI GILIBERTI

---

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 20-10-1949



RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

---

*Annali* - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

*Italia Numismatica* - Casteldario (Mantova)

*Iaarboek Voor Munt-en Penning Kunde* - S'Gravenhagen (Olanda)

*Medaglia* - Milano

*Numario Hispanico* - Madrid

*Numismatic Circular* - London

*Numismatic Literature* - New York

*Numismatic Notes and Monographs* - New York

*Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie* - Bruxelles

*Revue de Numismatique* - Bern

*Revue Numismatique* - Paris

*Rivista Italiana di Numismatica* - Milano

*Scambi Numismatici*

*The Numismatic Chronicle* - London

*Wiadomos'ci Numizmatyczne* - Warszawa